

PARTE SECONDA

- Art. 1. — Vocazione misteriosa ed una mirabile visione.
- Art. 2. — Primo viaggio a Roma e ripulsa dalla Corte Vaticana.
- Art. 3. — Una visione, secondo viaggio e seconda ripulsa.
- Art. 4. — La visione della divina pastorella vittoriosa e terzo viaggio.
- Art. 5. — Colloquio col Papa Pio IX.
- Art. 6. — Pratiche e difficoltà per trovare un convento nella Sabina.
- Art. 7. — Suo ritiro nella Grotta di S. Angelo presso Montorio Romano.
- Art. 8. — Apparizione di un misterioso personaggio in ombra.
- Art. 9. — Ricerca e ritrovamento delle ossa del suo sedicesimo avo.
- Art. 10. — La divina conferenza con Maria Vergine ed altri personaggi celesti e rivelazione del mistero di sua vita.
- Art. 11. — Note e schiarimenti storici sui fatti narrati.
- Art. 12. — Prima vittoria.
- Art. 13. — Rivelazione della milizia Crocifera.
- Art. 14. — Prima persecuzione dal governo pontificio e meraviglioso avvenimento.
- Art. 15. — La prima quaresima e nascita spirituale sovrumana.
- Art. 16. — Note e schiarimenti sull' articolo antecedente.
- Art. 17. — Rapporto al Cardinale Panebianco dal suo segretario.

Art. 18. — Origine dello spirito profetico e prime sue profezie.

Art. 19. — Partenza dalla grotta e ritorno in patria.

Art. 20. — I primi effetti prodotti nei paesi della Sabina.

ARTICOLO I.

Vocazione misteriosa ed una visione mirabile

Dopo 20 anni di prova su quello che il misterioso frate gli aveva comandato nel 1848, Iddio volle chiamare a sè con fatti prodigiosi questo misero figlio dell' Uomo, il quale, benchè immerso nel peccato, pure aveva un cuore pieno di amore e di giustizia. Epperò, come egli stesso afferma, fu convertito a guisa di S. Paolo Apostolo.

Nel fare la narrazione pongo delle note per spiegare alcuni simboli e figure della rivelazione. Seguendo il racconto, qui pure mi servo delle stesse sue parole scritte e annesse al memoriale mandato al Papa Pio IX.

« La mattina del 25 Aprile 1868, ritornato da Siena, dove ero andato pe' miei interessi, fui assalito, appena entrato in casa, da un brivido che poco mi durò, ma mi venne un calore alla testa che si calmò e appresso risentii un violento accesso di febbre che mi durò fino alle sei di sera. Per l'abbattimento patito mi addormentai d' un profondo sonno, nel quale ebbi la seguente visione :

« Mi sembrava di essere sulla riva del mare a poca distanza di una folta foresta. Le onde del mare erano sì furenti che sembrava volessero sommergere tutta la terra. Le acque agitate dalla tempesta erano sì torbide come quelle di un fiume dopo una lunga pioggia. (1) Io osservava con spavento questo mae-

NOTA (1) — Come Dio si manifestava ai profeti dell'ebraismo e del cattolicesimo per mezzo di visioni e rapimenti intuitivi, così a questo figlio dell'uomo manifesta un cumulo di misteriose vicende per mezzo della presente visione. Il mare tempestoso non altro denota che il mondo di tutti i popoli che stanno in convulsione in varie maniere nellà disordinatezza delle passioni umane per preparare una ribellione generale sulla terra, volendo distruggere colle autorità umane anche la religione del vero Dio. In mezzo alle onde furiose si muove una barca in cui è un navigatore.

stoso spettacolo, allorchè in mezzo delle onde furiose mi accorsi che veniva verso la sponda una piccola barca agitata dai cavalloni che da un momento all'altro pareva che la volessero inghiottire. Io pregavo il cielo per questa povera barca, poichè temevo che qualche passeggero si trovasse dentro. Io non m'ingannavo.

Allorchè la barca fu giunta alla sponda, mi accorsi che in essa stava a sedere un vecchio che teneva tra le mani un solo remo. Pertanto egli era tranquillo e pieno di maestà come se fosse stato seduto sopra ad un trono.

Benchè il vento la respingeva in alto mare, pure la barca giunse alla riva. Mi appressai per vedere chi era quest' uomo e vidi che la barca e il remo erano di bronzo. A questa vista il mio stupore si raddoppiò. Io salutai il vecchio nocchiere che rispose al saluto con profondo inchino, ma senza parlare. Esso era vestito da una lunga tonaca nera con una cintura di cuoio bianco, ed aveva i sandali legati al collo del piede con una striscia di cuoio del medesimo colore. Le gambe erano nere, ed aveva la testa coperta da un berretto di color rossastro, sembrava un turbante. Portava una lunga barba nera e riccia come i suoi capelli. Aveva il colore abbronzato; e i suoi occhi vivi, mi richiamavano a memoria la fisonomia del frate che vent'anni avanti mi aveva parlato nel deserto.

D'un salto si slancia fuori della navicella, e pianta sulla sabbia il suo pesante remo di bronzo che profonda più di mezzo braccio. Poi prende una corda di color celeste fissata alla parte di prua, e l'attacca al remo. Cosa sorprendente, per me! ogni volta che la barca si moveva galleggiando per le onde agitate, questa corda produceva un suono simile a quello di un'arpa. Allorchè il vecchio ebbe legata la corda al remo mi parlò in questi termini essendo stati ambedue in silenzio — Oggi l'inferno è tutto in commozione, ma la sua collera si frangerà contro la forza di colui che regna — (1) Sì, sì, mio buon vecchio gli dissi,

(1) Il frate dicendo che l'inferno è scatenato e che rugge invano contro la potenza di chi regna manifesta due verità. 1. Tutti i maligni spiriti che formano il

Dio solo ha potuto salvarvi da questa spaventosa tempesta. Si direbbe che realmente l'inferno si è scatenato — L'inferno sarà scatenato, mio buon giovane, mi rispose, ma invano ruggisce contro la potenza di Colui che regna.

L'uomo che confida in Lui, non perisce giammai.

Egli pronunziò queste parole con tanta forza e maestà che la sua voce rimbombò per tutta la spiaggia del mare, e fece l'eco del deserto. Io rimasi sì sorpreso, e stupefatto, che non seppi dire più nulla. Egli pronunziò ancora qualche parola a voce bassa di cui non potei comprendere il senso.

Intanto riprendendo un po' di coraggio, gli domandai da dove veniva. Egli rispose: io vengo dalla terra dei grandi; io qui son venuto per illuminare coloro che sono caduti nelle tenebre, e sono mandato da Colui che presiede alla forza di tutto il mondo. Rammentati che io un giorno ti trovai tra le tenebre del deserto, e ti dissi che la tua vita era un mistero. Tu mi potrai riconoscere, come io stesso conobbi te.

Ah si mio buon vecchio, dissi, appena vi ho scorto nella navicella, ho riconosciuto la vostra fisionomia; io solamente sono rimasto dubbioso pel cangiamento della vostra veste: Sappi, riprese, che l'abito non cangia persona. Ora come ti promisi, ci siamo ritrovati; tu mi hai creduto; la tua fede merita la mia amicizia. E per darmi una testimonianza mi prese la mano destra dicendomi — Osserva tutto e non temer di nulla — Appena egli ebbe pronunziato queste parole, si fece sentire un grido terribile.

Preso da spavento, strinsi tra le braccia il buon vecchio, che mi esortò ad aver coraggio e a nulla temere: ma egli ciò fece il tal modo, che le sue parole sembravano piuttosto un ordine che preghiera.

Alzai gli occhi e vidi venire verso di noi, sulle onde del

dragone Apocalittico (12) sono sorti fuori a corrompere e sedurre i figli degli uomini e a disordinare tutto togliendo dal cuore umano la fede la carità e la giustizia. 2. Questi spiriti maligni sono vinti dalla potenza di Dio il quale getta per terra il dragone coi suoi angeli, (Apocalisse: XII.)

mare un mostro marino a tre teste. Quell' di mezzo aveva tre corna, le altre ne avevano due, e queste corna erano sì brillanti che abbagliavano gli occhi. Il mostro si avvanza presso la barca, e il timore maggiormente m' invade. Il vecchio che se ne accorge, m' incoraggia dicendomi che il di lui furore sarebbe tosto abbattuto.

Questo mostro era di una grandezza enorme; aveva quattro piedi come quelli di un elefante, e il corpo come quello del porco. Dalla schiena in giù prendeva la forma di un serpente di smisurata grandezza colla coda piegata sul dorso.

Mentre il mostro si avvicinava alla spiaggia si ode un rug-gito dalla parte della foresta. Volgo i miei sguardi verso questa parte, e vedo un leone che si avvanza a passi lenti andando incontro al mostro marino. Questo, scorto il leone, si slancia dal mezzo delle acque spumanti, e si trova in faccia al formidabile avversario. Allora comincia una lotta terribile: il mostro manda fuori latrati assordanti, ma il leone resta calmo, lo combatte con valore, fino che l' orribile mostro cade atterrato sulla spiaggia del mare. Era appena abbattuto l' orrido mostro che si vede uscire dalla foresta una tigre che viene ruggendo per gettarsi sopra il leone. Il Re dei deserti senza timore e senza collera attacca la tigre che combatte lungamente ma infine cade morta, vicino al mostro marino.

Nell' istesso istante si vede uscire nuovamente dalle onde furiose del mare un orso marino i di cui muggiti acuti rassomigliano al rumore del tuono quando ripercuote il suono delle foreste e sulle spiagge dell' oceano. Si scaglia sul leone e combatte con furore, ma ben tosto esso ancora cade vittima del suo pacifico nemico. Mentre l' orso marino spirava sulla sabbia, una pantera piena di rabbia e di furore esce dalla foresta e si scaglia egualmente sull' invincibile leone. Questo si mette in guardia, e attacca questo nuovo nemico e dopo un combattimento lungo ed accanito, la feroce pantera cade parimente stramazzata al suolo.

Allora si vede nuovamente uscire dai flutti del mare un orribile lupo marino la cui enorme bocca lasciava vedere due file di

lunghe denti, i di cui muggiti facevano fremere fino alle ossa. Esso pure osa misurarsi col leone, ma esso prova la stessa sorte che le altre.

Quando il lupo marino cadeva in questa lotta gigantesca, si vide uscire dalla foresta una iena terribile. Essa comincia a mandar fuori urli acuti e a girare intorno al leone, che si guarda da ogni parte per non farsi sorprendere. Improvvisamente balza sopra il leone e lo prende pel collo.

L'invincibile animale scuotendosi con forza, si svelle dalla sua stretta e la getta a rovescio sulla sabbia distante da lui sei o sette piedi. La iena si rialza, e resa più feroce per questa disfatta, si slancia alla faccia del leone, ma questi le dà una zampata sulla testa e la stende cadavere accanto delle altre bestie feroci. La lunga durata del combattimento mi aveva fatto dubitare dell'esito finale dell'invincibile leone il quale in fine rimase vittorioso di questi sei suoi terribili nemici.

Stanco per questa lunga lotta il leone, si sdraia sulla sabbia accanto alle sei vittime e si addormenta. Allora vidi distaccarsi dalla volta del cielo un raggio di luce simile all'arcobaleno: io la vidi risplendere sulla testa del Leone addormentato, e formarvi un'abbagliante nuvola della sua chiarezza divina. Nello stesso momento dalle quattro parti principali del mondo si alza un vento così impetuoso che sembra voglia schiantare tutta la vicina foresta: alla fine questo vento si cangia in un uragano devastatore: esso comincia a sollevare la sabbia e si precipita là dove sono i sei cadaveri delle bestie feroci: in un colpo d'occhio li disperde traverso le acque e la sabbia. Cessa l'uragano, il leone si sveglia si alza sopra la sabbia, e manda quattro ruggiti volgendosi verso i quattro punti cardinali, e manda l'ultimo verso la parte d'Oriente. Una folta nuvola si alza dal mare e cadendo sopra il leone lo ricopre e lo fa sparire ai nostri occhi. Poi spira da Ponente un venticello che dissipa la nuvola e il leone non si vede più.

Cessa ancora la tempesta del mare e in un momento le acque ritornano pure e limpide, e il cielo si mostra azzurro e calmo come un bel giorno di primavera.

(1) Il vegliardo ed io che avevamo ammirato in silenzio questa terribile scena, ci guardammo ambedue, come se fossimo due statue immobili. Il vegliardo per primo ruppe il silenzio e mi disse queste parole: « Hai tu osservato le diverse fasi di questa scena, e come il pacifico leone sia iuvincibile? Le sei bestie feroci piene di rabbia e di furore sono state vinte in una sola volta, e la luce divina ha voluto coronare la sua vittoria. Questo pure è un mistero, di cui più tardi avrai la rivelazione. Intanto seguimi nella mia navicella: ora il mare è tranquillo; quindi nulla evvi da temere. E prendendomi per mano mi aiuta a salire. Poi ritira il remo dalla sabbia, e sale anche lui nella barca. Si pose a sedere in mezzo, come per lo innanzi tenendo nella destra il pesante remo col quale di tempo in tempo faceva camminare la fragile imbarcazione.

Noi rimanemmo l'uno e l'altro qualche istante senza parlare ma mi feci coraggio e gli dissi: « Ascoltatemi, mio buon vecchio, se la mia vita è un mistero, io non voglio domandarvi la rivelazione di cose sì grandi, ma desidererei sapere dove mi conducete, chi siete, e come è che questa barca e questo remo sono di bronzo, mentre tutte le altre sono di legno.

(1) — Lo spettacolo che si presenta agli occhi del veggente è tremendo. Osserviamo in succinto le diverse scene che furono già annunziate nell'Apocalisse. Il mostro marino si può considerare sotto due aspetti, o come figura del demonio, del mondo e della carne, o come figura della superbia, dell'invidia, dell'avarizia che in mezzo al mare delle passioni umano disordinate suscitano fra tutti i popoli tempeste orribili che producono disordini e rovine interminabili. La coda del mostro denota insidia e tradimento, gli urli significano le grida, le voci chiassose di tutti i viziosi. Le corna indicano il potere, la dignità, le ricchezze e grandezze terrene di coloro che di essi si servono per commettere iniquità che vogliono coprire col fasto e magnificenza mondana. L'acqua torbida indica le false dottrine che hanno ridotto i popoli a sguazzare nel fango del peccato. Nella figura del mostro si rappresentano le sette antecristiane e antiumanitarie. Il mostro vedendo il pacifico leone si scaglia contro di esso per farne preda, ma il leone lo combatte e vince come era predetto (Apoc. V.) che il leone di Giuda, radice di David, avrebbe vinto per aprire il libro chiuso con sette sigilli. Il leone dopo aver vinto si riposa e una nuvola lo rapisce al cielo: la foresta è simbolo di alberi selvatici nati nel campo di Cristo. Dopo la vittoria del leone viene l'uragano devastatore e porta la grande tribolazione predetta da Gesù Cristo.

« Tu saprai ch' io sono, mi rispose, quando avrai eseguito una missione. (1) Seguimi nella mia navicella e non temere. È vero che questa è di bronzo, e tutte le altre sono di fragile legno. Sappi che invano il mare rugge contro di essa, mentre il suo urto contro tutte le altre barche più piccole o grandi è irresistibile. Colui che l'ha fabbricata, è il più abile architetto dell'universo e sappi che mai è stata fatta una simile a questa. Innumerevoli sono coloro che hanno tentato di farle uguali, ma sempre invano. Si sono fatte e si fanno ancora ma appena gettate sulla superficie delle acque, o sono state sommerse alla prima tempesta, o sono state distrutte al primo urto della mia. »

Durante questo discorso del vecchio, noi avevamo percorso una grande estensione di mare e da ogni parte che volgevo gli sguardi, non vedevo che cielo e acqua.

« Qui, disse il buon vecchio, bisogna esaminare da qual parte dobbiamo andare. Noi siamo venuti dalla parte di ponente, dunque bisogna dirigersi dalla parte di levante. E la barca che era volta verso mezzogiorno fu diretta verso levante. Dopo aver navigato lungamente, scorgemmo vicino a noi una penisola.

Il vecchio indicandomela col dito, mi disse: « Là dobbiamo sbarcare ». Io gli domandai come si chiamava questa terra ed egli rispose: « Questa è la terra dei grandi. »

Il suo nome? soggiunsi io. — Il suo nome era quello del Lazio, io non saprei dirti come si chiama ora, perchè le false dottrine che la infestano sono innumerevoli. — Non volli più forzarlo a rispondere, perchè vidi che appena rispondeva.

Poco tempo dopo approdammo nella penisola all'imboccatura di un fiume che discendeva dalla parte di levante. Sopra a ciascuna riva del fiume si alzavano ridenti colline coperte dai più belli frutti della terra e da fiori di ogni specie. Il vecchio rivol-

(1.) — Gesù Cristo aveva predetto che negli ultimi tempi sarebbe avvenuta una tribolazione tale, quale mai fu, e la vediamo qui indicata che poi si avverò. Il frate non vuol manifestarsi, finché il giovane non ha compiuto la sua Missione con fede. La nave e il remo di bronzo indicano la Chiesa che Gesù Cristo fondò sulla terra e ha resistito a tutte le bufere e tempeste.

gendosi verso di me disse: Noi siamo giunti — e prendendo la corda di color celeste esce dalla barca e l'attacca al tronco di uno de' cedri che bagnavano le acque del fiume. Quest' albero era di una sì smisurata grandezza che, secondo me, non esiste uno simile in tutto l'universo. Esso era talmente carico di frutti, che era una meraviglia a vederlo.

Discesi ambedue dalla navicella, prendemmo un viale dalla parte di Nord. Là vi era un giardino, che nulla aveva di terrestre. Infatti rimasi incantato nel vedere un luogo sì bello, sì pieno di frutti e di fiori, che esalavano un odore così soave da non paragonarsi a tutti i profumi della terra. Giunto in fondo di questo viale, vidi un bellissimo prato in mezzo al quale zampillavano tre fontane, formando un triangolo, e lontane l'una dall'altra da dodici a quindici metri. In mezzo al triangolo era un gran masso di pietra, simile a un deposito formato dalle acque. Mi ci misi a sedere, e vidi che le tre fontane facevano tre limpidi ruscelli che si riunivano e formavano una sola corrente: Il vecchio rimase ritto avanti a me. Allora mi misi a considerare lo scoglio e vidi che eran o scritte queste parole — *Iudicium Dei. Hic vir pulvis est* — Mentre leggevo questa iscrizione, il vecchio poco a poco si era allontanato da me. Ritornò al posto dopo un momento, portando nelle sue mani due pomi grossissimi. Sedette vicino a me alla destra, e mi diede uno di quei pomi, dicendomi di mangiarlo, come lui pure lo mangiò. Il sapore di questo pomo era tutto differente da quello dei pomi della terra. Era veramente squisito. Questo pomo aveva la forma di un granato, e i grani che conteneva erano come piccoli confetti di varii colori. Allorchè ne ebbi mangiato, provai una sete incredibile. Mi alzai e andai a bere alla fontana che era alla mia destra, la di cui acqua aveva un sapore squisitissimo. Questo pomo e quest'acqua mi avevano, per così dire, fatto rinascere a novella vita. Il vecchio aveva fatto, come me. Ritornai a sedere sullo scoglio, e il vecchio si mise di nuovo avanti a me, e così mi parlò. — Ti ripeto ancora, la tua vita è un mistero, un dì ti sarà rivelato. Ora conviene che tu compia la tua missione — Io sono pronto a far tutto ciò che vorrete, gli risposi. All'opra dunque, —

aggiunse. Mi fece alzare e pronunciò una parola che non potei comprendere. Nello stesso tempo una specie di coperchio si alza sopra lo scoglio, e il vecchio mettendo la mano destra, tira fuori un grosso volume. Egli pronuncia un'altra parola, lo scoglio si richiude, e riprende la stessa posizione di prima.

A questo spettacolo, rimango stupefatto, credendo di essere in qualche luogo d'incanto. Preso da timore, seggo una terza volta sullo scoglio, e il vecchio si mette ritto davanti a me, ma in un'attitudine e maestà, che io non potei riguardarlo senza tremare. Egli aprì il libro, il di cui colore era turchino, e nel dorso erano scritte in lettere di fuoco le due prime parole incise sullo scoglio e cominciò a parlare in questi termini.

— Da venti anni io veglio sopra di te, ed ho appreso da questo volume che ti sei reso degno di una sì grande Missione. Ciò che ti ha fatto grande avanti agli occhi della Giustizia, è la devozione verso Maria Vergine, prima guida di sapienza al cielo e sulla terra. Rammentati di ciò che ti dissi nel deserto, e ascolta ciò che ora ti dico.

— Vedi tu queste tre sorgenti? Qui è racchiusa la giustizia del cielo e della terra. Qui sono stati fabbricati la barca, il remo e la corda che li sostiene. Qui abita il pacifico e l'invincibile leone. Qui in fine è racchiusa la bellezza del mondo. Sappi che tutta la razza dei mostri del mare, e tutta la ferocia delle bestie crudeli della terra soccomberanno sotto la forza dell'invincibile leone. L'inferno unito con essi non potrà prevalere contro la potenza di Colui che regna — Egli stette qualche momento pensoso, poi fissando gli occhi sul libro continuò così.

— Per seguire la volontà di Colui che regna, e di me che ti parlo, tu andrai a Roma e rivelerai tutte queste cose a Colui che presiede sulla terra alla giustizia del cielo e della terra. Non ti arrestare per timore, nè per rifiuto degli uomini, nè della sua Corte, perchè essi dipendono da me. Non temere alla loro voce perchè tu comprenderai risuonare in esso l'eco della mia: parla francamente, e in atto naturale. Io sarò con te. In mezzo alla Corte cerca Colui che presiede al mio posto, tu lo saluterai col

nome di Grande. Parlandogli, guarda, che nessuno ti ascolti. Gettati ai suoi piedi, e domandagli di esporre la tua missione. Se tu non sei ascoltato, ritirati in un Convento della provincia di Roma, presso Montorio Romano, e ricorri alla preghiera e all'astinenza. Fuggi tutte le società degli uomini, eccetto il religioso che dimora presso questo convento, e che ti farà conoscere per differenti segni. Questo convento tu attenderai al compimento della tua missione. Allorchè tu sarai ascoltato, ecco ciò che tu dirai al religioso. Io sono il mandato di Colui che regna in tutti i luoghi, e vengo per ordine di Colui, di cui tenete il posto.

Raccontagli la nostre conferenze, Se t'interroga, rispondi alle sue domande, ma non dà alle tue parole l'aria di mistero. Taci se egli vuole. Sii dolce e obbediente Non pensare ad altra cosa; ti dico - la tua vita è un mistero, che un giorno ti sarà rivelato. (1)

(1) Il frate volendo dirigere la sua barca in luogo designato, si rivolse verso levante, e difatti Gesù Cristo annunzia che dall'Oriente doveva partire il lampo luminoso che doveva farsi vedere su tutto l'orizzonte, e colui che doveva venire si chiamava Oriente. La terra dei grandi è il Lazio, dove S. Pietro fondò il regno di Gesù Cristo, e dove Uomini illustri in lettere, santità e dottrina rifulsero e appor- tarono la vera civiltà a tutto il mondo. La figura del giardino e del prato rappresentano il campo del regno di Gesù Cristo dove i buoni agricoltori hanno dato fronde, fiori e frutti al padrone celeste. Le tre fontane figurano il mistero delle tre divine persone in un solo Dio che hanno mosstrato opere benefiche per la misera umanità. Quando il frate apre il masso e trae fuori un libro, fa conoscere che tutte l'opere umane si concentrano in un solo luogo, dove Iddio fa la scelta e tutto registra nel suo libro eterno di giustizia e del bene da i' prima e del male la pena. Ora questo figlio dell'uomo viene chiamato dal frate di essere stato sconosciuto grande avanti a Dio per la schietta e perenne devozione esercitata per 20 anni verso la gran Madre di Dio Maria. Il frutto che ha mangiato, indica il passato di vita che avrebbe ottenuto per la esecuzione e compimento di sua Missione, E l'acqua che bevo per dissetare la sua sete di giustizia, proviene dalla fonte purissima di Dio e di Cristo che è cibo e bevanda delle anime nostre. Il frate dicendo che questa penisola è la dimora del pacifico leone, indica che il Papa Pio IX, capo della cattolica Chiesa, era Colui che rappresentava il potere nel regno di Gesù Cristo. Però in questo regno Cristo Giudice avrebbe fatto il suo irreprensibile giudizio sull'opere dei ministri del suo regno. Come ciò sarebbe avvenuto, sarà manifestato nel corso di questa prodigiosa storia.

Il frate dando a David il comando della Missione da eseguirsi, lo previene che

Dicendo queste parole egli contemplava il cielo, dove non si vedeva alcuna nube. In questo momento intesi il rumore di un tuono sì forte che io mandai un grido di spavento, e subito mi svegliai, Era l'ora dell'Ave Maria del mattino che intesi suonare alla mia parrocchia, mentre il rumore del tuono sembrava risuonarmi alle mie orecchie. Rivolsi nella mente le diverse circostanze del sogno fatto, e pensando al frate che mi aveva trovato venti anni avanti nel deserto, credetti, tanto più volentieri alle di lui parole, poichè tutto ciò che avevo veduto ed inteso, mi sembrava di averlo veduto ed inteso, tutto svegliato.

Riconobbi tuttociò un mistero, ma non sapevo a qual partito appigliarmi. Nello stato di commozione non potei riposare nè giorno, nè notte. Infine mi decisi di andare a Roma.

ARTICOLO 2,

Primo viaggio a Roma e ripulsa dalla Corte Vaticana

David prima di andare palesò alla moglie il fatto avvenutogli fin da ragazzo, e doveva per un misterioso sogno avuto parlare al Papa senza indicarle i motivi; e si sentiva di dover obbedire e siccome essa lo sconsigliava, le rispose che andando a Roma col carico di terra gialla, poteva guadagnare tanto da poter mettere su un piccolo negozio per vivere; a questa proposta la moglie rimase persuasa. Infatti per adempire al comando riavuto dal frate, caricò il barroccio di terra gialla che si cavava dalle terre di Arcidosso e Casteldelpiano per venderla colà. Si munì del passaporto e di altri certificati e il 1. di Maggio 1868 prese la via di Roma nella fiducia di poter parlare col Papa Pio IX e narrargli tutto l'accaduto. Il giorno 5 alle undici di mattina giunse nella piazza di S. Pietro, e fu il primo di lui pensiero visitare la Basilica, de-

avrebbe trovato ripulse ed ostacoli, e però lo incoraggia a non temer di nulla. Quanti ostacoli e difficoltà abbia incontrato questo figlio dell'uomo per eseguire il mandato ricevuto, lo si vedrà nei seguenti articoli. Questo figlio dell'uomo, nato cattolico, ha nel suo cuore la fede e per essa ubbidisce al comando ricevuto. E perchè ebbe fede e obbedì ciecamente, trovò quello che desiderava nel suo cuore e gli fu rivelato il mistero di sua vita che gli fu annunziato, come ho già raccontato.

dicata al Principe degli Apostoli; quì pregò ferventemente. S'informò con varie persone per poter avere un' udiienza da Sua Santità. Dai cortigiani del Vaticano gli si rispondeva che era impossibile ottenere un colloquio particolare col Papa e gli dicevano che era pazzo nel volere tal cosa: dimorò cinque giorni in Roma e rimase molto dolente del rifiuto ricevuto e ritornò in patria, ma il dispiacere fu tale che la di lui salute ne soffrì molto. Ricorse alla preghiera la quale non produsse altro effetto in lui che confermarlo nella fede di tutto ciò.

ARTICOLO 3.

Una visione e secondo viaggio e seconda ripulsa.

Era passato un mese e un giorno dopo il di lui ritorno da Roma che una mattina alle ore undici cominciò a sentire i brividi provati altre volte, poi il calore alla testa e nello stesso tempo una febbre più violenta di quella che ebbe il 25 aprile. Alle ore 7 di sera la febbre cessò. Addormentatosi in un profondo sonno, ebbe la seguente visione: « Mi sembrava, dice egli, di essere sul lido di un fiume, sì pieno che traboccava da ogni parte, formando altrettante piccole correnti. Le acque di questo fiume erano chiare e limpide come il cristallo. Siccome mi sembrava di essere costretto a traversarlo, così rimasi tutto meravigliato; quando mi accorsi che dall'altra riva un giovane mi guardava e di tempo in tempo mi faceva segno di passare il fiume senza timore. Gli feci comprendere che io temevo di essere trascinato dalla corrente, benchè le acque erano limpide. Subito il giovane si slanciò sul fiume e sano e salvo arriva all'altra sponda. Lo guardo, ed oh meraviglia! non era affatto bagnato. Egli portava una veste color di porpora con un cordone bianco alla cintura. Aveva i sandali uniti al collo del piede con un nastro turchino: il resto delle sue gambe erano nude; la sua testa era coperta da un berretto giallo con una penna bianca che gli cadeva sulla spalla destra. Teneva nella mano destra una canna color turchino lunga circa due metri. Aveva la barba bionda, divisa in due parti del mento, i capelli e

baffi lunghi, ma bene accomodati, gli occhi castagni, il colore naturale e di alta statura. La sua fisionomia era sì maestosa che lo credetti il più bello degli uomini. Dopo averlo considerato attentamente gli dissi: — Come avete potuto passare questo fiume ed uscire senza essere bagnato affatto? Come! mi rispose, tu devi sapere che l'acqua di questo fiume non si attacca che alla carne e alle vesti immonde. Tu temi passarlo, perchè non sei perfettamente puro. Che cosa volete intendere, replicai io? Nota bene, mi rispose, tu temi ciò che è limpido e non temi ciò che è torbido.

Le acque chiare mai depositano immondezze; le torbide insudiciano tutto ciò che toccano. Tu sei passato tra le acque torbide ed ora temi quelle che sono limpide. Questo fiume è formato solamente dalle acque di sorgenti purissime; mai la pioggia e l'uragano lo intorbidarono. Io non posso credere ciò che mi dite, gli replicai di nuovo, perchè tutti i fiumi della terra s'intorbidano, e come può essere altrimenti? — Questo succede, mi rispose, perchè le sue acque scaturiscono da sorgenti del cielo e traversano sempre le spiagge risplendenti e pure, ove le tempeste sono impotenti, dove mai le acque putrefatte si mischiano colle acque pure. Questo fiume che mai cangia, è quello che tu avevi promesso di passare senza timore: ora perchè ti lasci dominare da viltà, tutta di questo mondo? Vieni, io te lo farò passare sano e salvo. Ciò dicendo, prende la mia destra, si precipita nel fiume ed io lo seguo. Però io credetti di morire dalla paura, ma quando mi trovai in mezzo alla corrente, sentii crescere in me il coraggio, talmente che non mi riconoscevo più, e giunto all'altra riva mi sembrava essere agile come il giovane. Lasciandomi la mano egli pronunciò queste parole: « L'ostacolo è vinto: pensa tu ora a compiere la tua missione (1).

(1) Questa visione fa fare le seguenti considerazioni: 1. Benchè le acque trascinino, pure David le deve traversare senza timere, perchè il giovane misterioso lo invita a passare perchè le acque limpide non contaminano, mentre le acque del mondo ossia le passioni disordinate trascinauo al vizio, in cui esso era passato con ardimento. 2. Il giovane misterioso conducendo David sano e salvo all'altra sponda, dimostra una potenza divina che lo conduce a salvamento. 3. Chi sia il giovane

Mentre che egli così parla, vidi davanti a me una colonna di fuoco: sento tremare il suolo sotto i miei piedi, come fosse agitato dal terremoto e mi sveglia. Era circa a tre ore della mattina. Fra le tenebre della notte mi sembrava sempre avere davanti agli occhi questa abbagliante colonna di fuoco. Questa nuova visione m'immerse più che mai nella riflessione. Per più giorni indirizzai preghiere alla Santa Madre di Dio per ottenere la grazia di essere illuminato in qualche modo, ma io sentivo sempre più rattristarsi il mio spirito. In fine mi decisi di tornare in Roma.

Caricato di nuovo il barroccio partì il sette di Giugno e alle ore nove di mattina, giorno del *Corpus Domini* giunse di nuovo nella piazza di S. Pietro, e stupì grandemente nel vedere i preparativi che si facevano per la processione. Entrato nel Tempio, andò ad inginocchiarsi ai piedi della statua di S. Pietro; qui meditò sulle numerose difficoltà di sua Missione. Quando s'inginocchiò per baciare i piedi dell'Apostolo, credette di sentire usci e dall'interno del bronzo una voce che gli disse: « Compi la tua missione. »

Qui riporto le sue parole scritte.

« Questa voce risuonò al mio orecchio come la voce di qualcuno che si avvicina ad un'altro e parla a voce bassa per non essere udito da altra persona. Ma non ci prestai fede, perché credetti che tutto ciò potesse essere l'effetto dei pensieri che preoccupavano il mio spirito. Però un timore indescrivibile s'impadronì del mio cuore e lo agitò. Senza far nulla conoscere, uscii dalla Basilica e vidi che la processione cominciava ad entrarvi. Mi posi fuori del portico sopra a uno scalino che conduce nel Tempio coi

misterioso, ognuno può dai segni riconoscerlo nella persona di Gesù Cristo, il quale coraggiosamente superò le difficoltà per compire la sua faticosa e dolorosa Missione. 4. David obbedendo al divino comando, nel traversare il fiume si sente rinato a nuova vita; ed è per questo che prova in sé una forza novella che lo spinge ad obbedire al frate misterioso. 5. In questo fatto, come negli altri l'Idio vuol provare la fede di questo misero figlio dell'uomo che cerca e desidera la pace e la vita, e non sa trovarla colle sue deboli forze. 6. Questo figlio dell'uomo, destinato ad eseguire una grande impresa, viene condotto dalla divina sapienza e potenza per vie misteriose allo scopo finale.

gomiti appoggiati sulle ginocchia, e la testa fra le mani. Si udiva il suono delle campane, il rombo del cannone, e una moltitudine innumerevole di fedeli giulivi riempivano la piazza. Io solo meditavo sulla mia triste condizione e invece di sentire la gioia, provavo piuttosto una dolorosa agonia, e credevo di morire di dolore.

All'improvviso sento battermi dolcemente sulla spalla sinistra e mi dice: « Alzati, giovane, passa il Santo Padre — subito mi alzo e mi accorgo che colui era un giovane in livrea. Lo ringrazio e cerco un posto in mezzo dell'Atrio per meglio contemplare Sua Santità che vedo avvicinarsi portato sotto un baldacchino. Vedendolo la prima volta, la sua immagine mi produsse l'effetto che fa provare una cosa ardentemente desiderata, e che si trova dove non si aspetta, io rimasi come estatico.

Giunto il Santo Padre all'entrata del Tempio alzò gli occhi, e quando li abbassò, vidi che due lagrime cadevano dal suo viso. A questa vista io fui preso da una commozione sì viva, che io non potei comprendere il mistero. Pensai solamente che quelle due lagrime erano i testimoni della sua fede.

Quando fu entrato nella Basilica passando fra le schiere dei religiosi direttamente andò alla Contessione di S. Pietro, dove posò il SS.mo Sacramento, poi s'inginocchiò davanti all'altare e intonò l'*Oremus*. La sua voce produsse in me lo stesso effetto del ruggito dell'invincibile Leone, quando uscì dalla foresta per abbattere le sei terribili bestie feroci. Nello stesso tempo provai un tremito tale che poco mancò che ne cadessi svenuto.

Infine mi persuasi che ciò era semplicemente un'illusione delle mie orecchie. Mi ritirai in disparte, e quando la cerimonia fu terminata, uscii di Chiesa.

Feci tutti gli sforzi per introdurmi presso il Santo Padre, ma invano. Mi si rispondeva che io ero pazzo e un imbecille. Allora tutto melanconico ed umiliato, presi la strada di mia casa natia. Ero stato cinque giorni a Roma.

ARTICOLO 4.

Una visione. La divina Pastorella vittoriosa e terzo viaggio.

Tre giorni dopo il mio ritorno da Roma cominciai a provare qualche malessere. I medici dicevano che avevo una malattia di cuore: essi non erano lontani dalla verità; poichè il mio male era la conseguenza della mia passione. Intanto la mia malattia si aggravava di giorno in giorno, perchè a nessuno potevo comunicare i miei pensieri, e da nessuno prendere consiglio.

In questa misera condizione di nuovo ricorsi alla Madre di Dio, per ottenere qualche lume, benchè io fossi già persuaso che mi era impossibile di eseguire la mia Missione, poichè, se anche avessi potuto penetrare fino al Papa, egli non avrebbe creduto alle mie parole, come io stesso avevo creduto a ciò che mi aveva detto il vecchio nel deserto e il giovane nel mio sogno. Queste riflessioni mi calmarono un poco. Dopo due mesi e ventun giorno dal mio secondo ritorno da Roma, il giorno 8 settembre alle 8 di sera, sentii i brividi e il calore alla testa provati altre volte, e subito una febbre mi colpì, che mi fece delirare.

A mezza notte mi lasciò la febbre e come le altre volte mi addormentai di un profondo sonno, nel quale ebbi questa terza visione. (1)

« Mi sembrava di essere in un vasto prato, e per tutto; dove volgevo gli occhi, non vedevo che verdura e cielo calmo e sereno. Il sole che mi stava sopra alla testa, sembrava essere immobile in mezzo alla volta del cielo. Da parte di levante giungeva una brezza leggera sì soavemente intiepidita dai raggi temperati del sole, chè al mondo non sarebbe cosa più piacevole e inebriante. Ciò che mi fece provare un sommo stupore, era che mi trovavo

(1) Questa visione è una rivelazione grandissima che racchiude fra i tanti uno dei più eccelsi misteri della divina sapienza e grandezza, dal quale dipendono tutti i dommi della cristiana fede. Ogni proposizione di essa racchiude una verità di profondo significato. Questa visione fu fatta conoscere a Colui che doveva essere l'eletto e il benedetto da Maria SS.ma, come si vedrà nella seguente narrazione. E

solo in mezzo a questo incantevole prato. Lo scandagliai da ogni parte cercando scoprire qualche anima vivente in questo ridente soggiorno, allorchè mi accorsi venire verso di me dall'Oriente una giovane Pastorella, accompagnata da un infinito numero di pecore, bianche come la neve.

Tutte queste innocenti bestie avevano coronata la testa di fiori, e due che camminavano accanto all'amabile Pastorella, portavano un giglio sulla fronte. Io la guardai con stupore senza muovermi dal mio posto, come se io fossi sotto il potere di un incantesimo. La loro ineffabile bellezza mi rapiva e le contemplavo senza poter saziare la mia curiosità. Queste pecore avevano piuttosto la figura umana che di bestie. Giunte a una trentina di passi vicino a me, si fermarono per guardarmi come io guardavo loro che ero immobile come una roccia. I fiori che adornavano le loro corone, esalavano un profumo simile a quello del giardino delle tre fontane. Una sola veste di più colori copriva la Pastorella la quale al più piccolo movimento che faceva, mostrava le diverse ombreggiature dell'arco baleno. Questa veste era fermata alla vita da un nastro colore azzurro annodato all'anca destra. Ella portava ai suoi piedi, bianchi come la neve, i sandali turchini, fermati al collo dei piedi per mezzo di un piccolo nastro scarlatto. Sopra la sua spalla sinistra aveva un manto di porpora annodato sulla spalla destra, e sulla testa una corona di fiori meravigliosissimi e brillanti come le stelle. Una bionda capellatura lunga e folta, divisa in mezzo alla

siccome esso era stato incaricato da messaggeri celesti di compiere una Missione, ed avendo trovato ostacoli, così era necessario che fosse soccorso da chi il potea, ed ecco che Maria da lui invocata si compiace di aiutarlo e di soccorrerlo.

2) Questo figlio dell' Uomo per misteriosi prodigii doveva comprendere i divini disegni per palesarli a tutte quante le creature umane; ed è perciò che la divina sapienza lo preparava, lo illuminava, lo incamminava nelle rettilissime vie della verità, della carità e della giustizia. A lui si presenta un vastissimo prato verdeggiantissimo, il quale, come spiega la divina Pastorella, è il campo della gloria e del regno de' cieli, dove le pecore trovano salubre pascolo per satollarsi: il prato è vastissimo, perchè atto a contenere infinito stuolo di esse.

3) Il cielo calmo e sereno, illuminato dal sole indica che nel regno celeste non sono le tenebre, e non vi sono tempeste, perchè vi è calma e riposo, ed è la meta delle umane speranze; quel sole fisso indica la luce benefica di Dio che illumina le

testa, le cadeva liberamente fin sotto il petto. Nella destra teneva un lungo gambo di giglio, sul quale era posata una piccola colomba del colore della di lei veste. In una parola la di lei bellezza e l'eleganza delle sue vesti erano sovranaturali, ed è per questo che non mi stancavo di contemplarla. La salutai come un essere divino, ed ella mi rese il saluto, abbassando leggermente la testa e mi fece segno di avvicinarmi. Allora come colui che si getta nelle braccia di una persona che ama, mi slanciai verso di essa, ma vano fu il mio sforzo. Mi sentii fermato al mio posto da una forza misteriosa senza poter conoscere la causa.

La nobile Pastorella vedendo che con tutti i miei sforzi non potevo avvicinarmi, mi disse queste parole: — Perchè non ti avvicini, o Giovane, che cosa temi dunque? — amabile Pastorella, le dissi, io sento una forza che mi trattiene e invano lotto contro di essa — Sì, buon giovane mi rispose, voi non v'ingannate, una forza vi trattiene. Voi non scorgete la presenza del vostro nemico, rivolgetevi e vedrete colui che vi tende insidie e vi perseguita impedendovi di fare ciò che vi rende grande davanti a Dio e agli uomini — A queste parole mi volto e mi vedo in faccia un orribile serpente — Gesù e Maria, gridai, facendo tre passi indietro — Non temete, disse la Pastorella — Ed essa si precipitò come una folgore davanti al rettile. Questo da sua parte si slancia contro la sua nemica mandando fuori un sibilo terribile, simile al rumore di un fulmine. La intrepida Pastorella gli si avvicina e gli conficca nella spalancata bocca il gambo del suo giglio, mentre la piccola colomba se ne vola sulla di lei testa. Io volevo

menti umane per far comprendere le bellezze e le magnificenze del Creatore e della creature; esso sta immobile, perché in eterno dura.

(4) Il figlio dell'uomo sente venire da Levante una brezza dolce e tiepida, che fa respirare liberamente e soavemente, ed è foriera di un avvenimento prodigioso che fa stupire ed ardeca allegrezza e contento. Egli si meraviglia di essere solo il quella immensità di prato e non sa che da solo deve compire una grande Missione.

La mancanza delle persone era stata preveduta da Maria SS. ma quando manifestò i sui segreti sulla montagna delle Salette. Ma in questo prato si presentano la divina Pastorella, accompagnata dalle sue pecore che quivi avevano pasciuto. E precisamente dell'oriente doveva venire la luce e la salvezza, come anche fu predetto

afferrare il serpente e schiacciarlo fra le mie mani, ma essa mi prega di tenermi indietro, dicendomi che da sola può schiacciare l'orribile mostro. Infatti lo attacca vigorosamente, pone il piede dentro sul suo collo e il sinistro sul dorso.

La iniqua bestia manda dei gridi spaventevoli, e si dibatte sotto i piedi della Pastorella, ma quasi subito spisa tra convulsioni spaventose.

Dopo che il mostro ha reso l'ultimo respiro, la mia liberatrice ritira dalla di lui bocca lo stelo del giglio, e divenne vittoriosa del mio e del suo nemico. Nello stesso tempo la colomba ritorna a posarsi sul giglio, e le bianche pecore che, durante la lotta erano rimaste in distanza tremanti e timorose, accorsero intorno alla Pastorella per dimostrarle la loro gioia per la vittoria sì gloriosa. Dopo un momento di silenzio la Pastorella parlò così: — Mie amabili pecore, allontanatevi un poco, affinché colui che mi ha cercato là ove io era, possa avvicinarsi a me — A queste parole le pecore si allontanarono subito di trenta passi almeno e formarono un cerchio. — Avvicinatevi o Giovane, riprese l'amabile Pastorella; di nulla temete; il passaggio è libero, colui che vi tendeva insidie e vi impediva di avvicinarsi, è steso, al suolo — Durante la lotta e il discorso della Pastorella io rimasi al mio posto tutto rapito e come incantato. Udendo che io era libero, mi approssimai fermandomi tre passi distante da Lei e le dissi. — O valorosa Pastorella, il vostro coraggio, la vostra bellezza, l'eleganza del abbigliamento, come la natura e la bellezza di queste bianche pecore non hanno del terreno. Tutto ciò mi fa credere che voi siete

che la venuta del Figlio dell' uomo sarebbe stata come un lampo che dall' oriente dovea spargere la sua luce fino all' occidente 5. L' ammirabile Pastorella si fa vedere accompagnata da tante pecore, perchè Essa le ha guidate nella salubre pastura, e di esse si è presa la speciale cura per renderle felici e contente. Da ciò rilevasi la di lei sapienza e potenza, colle quali come le ha guidate pel passato così le guiderà nei tempi futuri, in cui grandi prodigii devono accadere per sua divina virtù. Essa si presenta in una foggia semplice e sovrumana. La veste di varii colori, che fanno apparire nel loro atteggiamento le tinte dell' arcobaleno, indica le diverse qualità e doti preziose che possiede, le quali attraggono al rispetto all' amore e alla venerazione.

piuttosto un essere divino che mortale. Sarei molto contento di sapere chi voi siete, e qual'è la vostra dimora, poichè qui in questo prato non scorgo che il cielo azzurro e la verdura — La mia dimora, essa rispose, è là, dove regna il Padre mio. E vostro padre dove regna? — Sopra e sotto questo prato — Non comprendo questo linguaggio sì misterioso. Ma ditemi di grazia, chi vi ha confidato questo meraviglioso gregge? — È il mio stesso Padre — E come è che queste pecore sono sì bianche che non hanno alcuna macchia nel loro corpo? Questo è perchè sono state nutrite nei pascoli eccellenti, i quali hanno donato loro queste bellezze.

Mai le passioni della terra hanno arrecato danno alla loro natura. E che cosa significa la corona che portano sulla testa come voi? Che mio Padre le ama, come io stessa le amo. Perchè quelle che stanno al vostro fianco portano un giglio sulla fronte? Perchè esse mi hanno amato più delle altre e per ricompensarle ho voluto distinguerle dando loro un giglio ch'è il mio fiore prediletto.

Alzando gli occhi al cielo fece tre passi indietro e disse — Allontaniamoci da questo cadavere immondo. Vedo in cielo un uccello. Ci allontaniamo venti passi e le bianche pecore ci seguono. Frattanto l'uccello si precipita sul cadavere del serpente, lo prende co' suoi artigli, lo solleva tanto alto in aria che subito disparve davanti ai miei occhi. Meravigliato di vedere un uccello sì enorme, domandai di quale specie fosse — Voi dovete sapere, mi rispose essa, che questo uccello è quello che porta la gloria all'Italia — Ma come, interruppi pieno di confusione, dove siamo noi dunque?

Il di lei manto di porpora, mentre indica il suo martirio, fa conoscere la sua nobiltà e grandezza, quale Regina del cielo e della terra.

6.) Il giglio come fiore prediletto al suo cuore verginale contiene il mistero il più profondo, e per comprenderlo bisogna ricorrere al primo tempo della creazione dei nostri primi parenti, là nell'Eden, dove la prima donna Eva, madre dei viventi, fu sedotta dal serpente insidiatore e cadde nella colpa, che si è trafusa in tutta l'umana generazione. Iddio disse al serpente — Perchè tu hai fatto questo, maledetto tu sei fra tutti gli animali e le bestie della terra, e mangerai terra per tutti i giorni di tua vita, porrò inimicizia fra te e la donna, e tra il seme tuo e il seme di lei. Ella schiaccerà la tua testa, e tu tenterai insidie al calcagno di Lei — Questa era una profezia. Ora quale dovea essere la donna privilegiata che dovea schiac-

Voi non mi trattate nella stessa maniera di quelli che già mi sono apparsi, come chiamate dunque questo luogo? — Esso si chiama il campo della gloria — A quale nazione appartiene il campo della gloria? — Alla Nazione del Padre mio, e sappiate che qui non possono entrare che coloro che si rendono degni della sua e della mia amicizia — Per me mi ci sono trovato senza sapere da quale parte sono venuto.

— Voi avete pregato e la vostra voce è stata esaudita. Il vostro nemico non vi perseguita più. Ora potete eseguire la vostra Missione — O Santa Maria! gridai. A queste parole un raggio di luce mi abbagliò gli occhi e mi piombò nell'oscurità. Le tenebre si dissiparono; ma io non ero più nell'immenso prato; mi trovavo in una vasta sala del Vaticano ai piedi di Pio IX. A questa vista mandai un grido di gioia e mi svegliai.

Dopo questa terza visione si sentì talmente infiammato dal desiderio di eseguire la sua Missione che niun ostacolo potè rattenlo di ritornare a Roma per la terza volta. Si consigliò colla moglie e fu allora che le manifestò l'incontro avuto col frate venti anni indietro e le disse ancora che per visione avuta dovea ritornare a Roma. E siccome la moglie lo sconsigliava, egli le fece palese che guadagnando in Roma voleva impiantare un piccolo negozio e poi avrebbe portato tutta la famiglia per dimorare colà. A queste parole la moglie si persuase e diede il consenso. Però

ciare la donna al serpente. Iddio la fece annunziare dai suoi servi profeti, chiamandola il giglio delle convalli. Ora quale sia stata la donna è stato dimostrato dai fatti della storia cattolica. Dessa è Maria, la vincitrice Pastorella che col gambo del suo giglio soffoca l'infernale serpente, e coi suoi piedi verginali lo schiaccia uccidentolo. Ella colla purità della mente, del cuore e delle opere ha vinto, ed è stata la Pastorella che ha guidato le sue pecore nel regno della beatitudine eterna, e le ha rese bianche come la neve.

7.) Il sibilo orribile del serpente figura la voce stridula, assordante di tutti gli eretici, miscredenti e bestemmiatori che negano la di Lei purità come Figlia, Madre e sposa di Dio; e l'atto sfacciato impudente del mostro che va contro la divina Pastorella dimostra la superbia e la tracotanza dei suddetti che non vogliono onorarla ed amarla, ed osano bestemmiarla ed offenderla, ma essa vince i suoi nemici e gloriosamente trionfa.

8.) La confidenza amorosa che dimostra la divina Pastorella verso il Figlio del

gli raccomandò di farle sapere minutamente gli affari. Intanto al suo amico e compare Filippo Corsini confidò il proposito di andare a Roma per affari importantissimi. Gli disse ancora che avrebbe trovato tante ricchezze di cui lo avrebbe fatto partecipe. Ma il Corsini non comprese allora di quali ricchezze David parlava; ma le riconobbe essere ricchezze celesti, quando ritornò dalla Sabina e gli fece sapere le grazie ricevute da Dio e da Maria SS.ma.

Riordinati alla meglio i suoi affari di famiglia, e dopo avere abbracciato i suoi cari figli, pieno di confidenza in Dio e di coraggio prese la strada di Roma, deciso di presentarsi al Papa a costo di perdere la vita.

Portò con sè il suo fratello minore Francesco per fargli riportare indietro i suoi cavalli col barroccio. Giunti in Roma Francesco non voleva tornare solo in patria e David con buone ragioni cercava di persuaderlo, e vedendolo ostinato, tanto si afflisse che gli uscivano le lagrime dagli occhi. Francesco nel vedere suo fratello piangere e sapendo che egli non avrebbe pianto per qualunque disgrazia, o dolore che gli fosse sopraggiunto, non solo rimase sorpreso di meraviglia, ma provò tanta compassione per lui che si decise a lasciarlo solo in Roma.

Seguito il racconto colle stesse parole di David.

l'uomo, indica che gli stava a cuore, mentre esso coi fatti aveva palesato per tanti anni di averla amata con sincero affetto, e però lo ascolta volentieri e risponde alle sue domande, e gli toglie l'impedimento che lo doveva far grande avanti a Dio e avanti agli uomini. E la storia dimostra, come fu fatto grande.

9.) La divina Pastrella dimostra chiaramente che non si può entrare nel campo della gloria, nel regno di Dio, senza essere degni della di Lei amicizia e di quella del Padre celeste. E non si può esser degni dell'amore divino, se coll'amore gli uomini non osservano i divini precetti, se non credono sinceramente alla rivelazione, e se i peccatori non fanno penitenza ed emenda.

10.) Avuto questa visione il Figlio dell'Uomo si sentì animato da novella forza e credendo all'a rivelazione, e volendo obbedire al comando superiore, ritornò per la terza volta a Roma, e poté ottenere la desiderata udienza del Pontefice Pio IX al quale confida il segreto ricevuto, e a lui domanda la benedizione per compiere altri ordini, ed ecco che Maria trionfatrice viene onorata e glorificata, come dissi, dall'eletto figlio dell'Uomo.

Colloquio col Papa Pio IX

Giunto a Roma dopo aver ben riflettuto e studiato tutte le strade e i mezzi per ottenere un'udienza dal sovrano Pontefice Pio IX, ricorsi a Monsignor Luciani, cappellano di S. Giovanni in Laterano, e nativo di Santa Fiora, grosso paese distante cinque miglia da Arcidosso, mia patria.

A lui raccontai in poche parole i fatti straordinarii che mi erano accaduti, ed egli mosso da viva fede ai miei racconti, credette un dovere presentarmi al Cardinale Panebianco, che era di lui amico, e per quello potei ottenere facilmente l'udienza tanto desiderata.

Infatti questo cortese Cardinale parlò di me a Pio IX, il quale come padre pieno di tenerezza mi ammise al suo cospetto, Mi accompagnò il Segretario di sua Eminenza, il Sacerdote Don Nazzeno Caponi, di Ascoli della Marca di Ancona.

Arrivato davanti a Sua Santità, mi prostrai per baciare i suoi piedi e il suo anello. Sua Santità mi fece alcune interrogazioni su ciò che il Cardinale Panebianco gli aveva raccontato a mio riguardo, e mi disse che non sapeva dove poteva trovarsi il Convento che io cercavo, e che mi era stato mostrato in visione. Nulladimeno mi consolò con parole amabili, semplici ed affettuose e mi regalò una corona fatta coi frutti di Gerusalemme, invitandomi a ritornare dopo sette giorni, Egli poteva, certamente darmi allora qualche migliore consiglio riguardo ai miei affari. Ma dopo tre giorni da questa udienza ebbi un'altra visione, in cui mi fu confermato l'ordine di ritirarmi nelle montagne della Sabina per menare una vita solitaria, per compiere la volontà di Dio nelle cose straordinarie che mi accaddero. (1).

(1) In questo tempo dai Cortigiani Papisti si sperava e si teneva sicuro che Napoleone III tenesse sempre le truppe francesi per difendere il dominio temporale del Papa, si diceva a tutto il mondo che per essi era sicuro il trionfo, e si principiava il Concilio Vaticano per la necessaria Riforma della Chiesa. Ma se i settarii

ARTICOLO 6.

Difficoltà per trovare un Convento fra i monti della Sabina.

Avuto l'avviso dal solito misterioso frate di ritirarsi in un Convento presso Montorio Romano di Sabina nel territorio Pontificio, si presentò dal Cardinale Panebianco, chiedendogli il permesso di partire e narrandogli in pari tempo la visione avuta e lo pregò ancora di dargli qualche indicazione di tale convento. Il Signor Cardinale non seppe dargli alcuna indicazione; ma condescendendo alla di lui richiesta fece fare dal suo Segretario D. Nazzareno Caponi una lettera di raccomandazione diretta al Vicario generale di Monte Rotondo. Con tale lettera di accompagnò David la mattina del sette ottobre, camminando a piedi si diresse a Monte Rotondo presso il suddetto Vicario generale dal quale fu accolto benignamente, però David non ottenne le indicazioni richieste. Il detto Vicario scrisse una lettera di raccomandazione per l'Arciprete di Montorio Romano, D. Giuseppe Milani. David ricevuta la lettera si diresse a piedi verso colà, dovette fermarsi a Nerola, perchè era già notte, e quì si riposò. Il giorno seguente a punta di giorno andò a Montorio Romano, dove arrivò circa le ore sette del mattino. Presentatosi al Sig. Arciprete, gli consegnò la lettera di raccomandazione, che appena letta domandò a David in che cosa poteva essergli utile. Questi gli fece conoscere il motivo per cui era venuto per quelle contrade; e il Sig. Arciprete per compiacerlo consegnò a David una lettera per il P. Guardiano del Convento di S. Maria delle Grazie, dove subito si recò. Appena il P. Guardiano ebbe letta la lettera disse: « Mio caro Giovane, questo Convento non è quello che voi cercate; poichè non solo non si trova nel territorio di Montorio Romano; ma ancora è fuori dello stato Pontificio; poichè

papisti pensavano e facevano in un modo, Iddio operava in un'altro. E per avvertirli dei suoi disegni inviò loro il più misero figlio degli uomini. Non vollero credere. E il dominio temporale è sparito, il Concilio fu sospeso e non più fatto, e rimasero delusi gli speranzini.

appartiene al governo italiano, nel territorio di Scandriglia. » A questa nuova difficoltà David non si sgomentò, ma scusatosi garbatamente col religioso, tornò a Montorio per domandare al Sig. Arciprete se nei contorni vi fosse qualche altro Convento, e fatta la domanda, l'Arciprete rispose che sul territorio di Montorio Romano ve n'era uno detto il Convento di S. Angelo, che era tutto in rovina, perchè abbandonato dai frati al tempo di Napoleone I. Saputo ciò, David si fece indicare da qual parte si trovasse detto Convento, e benchè fosse già tardi nell'ora di giorno, prese la strada per andare a trovarlo, poichè nel suo cuore sentiva una voce che gli diceva : « Va ; quello è il luogo designato. » Traversò le montagne, ma si trovò in luoghi scabrosi, ed essendo notte e pioveva assai, fu costretto di alloggiare sotto un masso, riparandosi alla meglio coll'ombrello, perchè non poteva traversare un torrente ingrossato dalle acque cadute. Passò tutta la notte svegliato : all'alba si addormentò, sdraiato per terra e appoggiato colle spalle al masso, ed ebbe una visione, in cui gli apparve il solito frate con una verga infuocata in mano ; dicendogli : « Uomo del mistero a te ora additerò il posto in cui sei destinato di andare ; e mentre la verga faceva luce, al chiarorre di essa vide in un lampo la Grotta del Beato Amedeo. Alfine sei giunto al luogo che ti ho predestinato. Lo vedi che dovunque tu vada, io ti seguo. Al giorno alza gli occhi, chè vedrai di fronte quelle sacre abbandonate mura. Là è la tua dimora. » Sparita la visione si svegliò. Ed infatti fatto giorno si vide di fronte quel Convento, il quale rimane sotto una grossissima rupe. Cominciò a girare sotto le sue rovine e trovò una grotta che rimaneva annessa al detto Convento, e quì formò la sua dimora. Era di sabato il 9 ottobre.

La domenica a mattina andò a Messa al Convento di S. Maria delle Grazie. Narrò al Padre Guardiano come aveva trovato il luogo che cercava, dove aveva fermato la sua stanza. Allora il Padre Guardiano gli fece intendere come era stato fondato questo diruto Convento, che apparteneva alla stessa Comunità religiosa di quello di S. Maria delle Grazie.

I frati gli fecero molte accoglienze e gli diedero da pranzare.

In questo convento diruto era stato S. Leonardo da Porto Maurizio, e quivi era morto un certo Beato Amedeo. Due ore dopo mezzogiorno David ritornò alla Grotta; e per sette giorni nessuno lo vide. La mattina del quindici, benchè era tempo cattivo e pioveva vide giungere tre giovani campagnoli. Appena lo videro, non sapendo chi era, rimasero sorpresi, e senza nulla dirgli, si allontanarono.

Indovinò che la sua presenza in quei luoghi era stata la causa del loro stupore, l'incoraggiò dicendo che fossero pure rimasti senza timore.

Ripresero coraggio e si fermarono. Domandò di qual paese essi fossero, e risposero che erano di Montorio Romano e lo pregarono di dire che cosa facesse in quei luoghi. Rispose che era occupato a dipingere quel diruto Convento.

Ma appena cessò la pioggia i giovani se ne andarono.

ARTICOLO 7.

Suo ritiro nella Grotta suddetta.

David contento di aver trovato il solitario ritiro, con tutto il cuore si pose a far penitenza e a piangere i suoi peccati pregando fervorosamente.

Egli soffriva immensamente ricordando la sua peccaminosa vita, e confidando nella divina misericordia, qual figlio prodigo, si gettò in braccia del Padre celeste, chiedendogli umilmente perdono, e per sfogare il suo dolore scrisse una preghiera in poesia che comincia: *Tu protettor degli umili* che riportò stampata nel Risveglio dei popoli. E parimente per dimostrare l'affetto e la divozione verso Maria SS. dalla quale chiedeva aiuto e conforto scrisse la preghiera in poesia che comincia *Deh! Madre di un Dio*, riportata parimente nel detto libro stampato. Queste due prime preghiere egli scrisse per dimostrare la sua fede ed amore verso la divinità, da cui voleva la pace, il perdono.

Quanto egli soffrì nel suo cuore in quel solitario luogo, nessuno può immaginarlo. Egli piangeva, pregava e faceva du-

rissima astinenza; le sue lamentazioni sono testimonianze veridiche della sua ambascia, del suo dolore. Lontano dalla famiglia, dai parenti dagli amici che cosa pensava? A riconciliarsi con Dio, ad attendere con fede ed umiltà gli ordini che gli sarebbero stati dati da personaggi celesti. Oh fu grande davvero — la fede di questo figlio dell' Uomo, e per questo S. Francesco di Paola lo prediceva Novello Abramo —

ARTICOLO 5.

Apparizione di un Misterioso personaggio in ombra

Era la mattina del 16 ottobre, due ore avanti giorno, se ne stava facendo le sue preghiere inginocchiato sopra una pietra quando senti una voce che gli disse: Attendi poche parole, uomo di Dio. David gli rispose: Chi sei in nome di Dio? — Sono ombra di queste poche ossa che stanno sotto di me. Io sono colui che sotto Leone X uccisi il Conte di Pitigliano: fu grande il mio pentimento: qui mi ritirai come penitente, sconosciuto da tutti e qui morii. Molti credettero che io perissi per le mani dei Galli. No; qui sono le mie ossa. Ti prego per la pietà di vero cristiano di raccogliere e portarle in un cimitero, chè il cielo saprà ricompensarti. Dalla storia conosceranno chi sono. Da questo atto di pietà che tu farai, farò chiaro il tuo nome. Altro non posso dirti; vivi con Dio.

A questo fatto David rimase sbalordito; si senti ghiacciare i sangue nelle vene e non sapeva che cosa pensare. Però fatto giorno, dopo aver meditato profondamente sull'accaduto, si decise di guardare, se realmente vi erano le ossa sottoterra. In tal frattempo capitarono tre giovanetti e un uomo di circa 60 anni il quale gli domandò che cosa faceva in quel luogo. Presso a poco disse quello che aveva detto ai tre giovani. Quel bravo uomo si persuase e null'altro gli domandò; ma gli raccontò diverse cose avvenute su questo diruto convento e disse che i pastori non racchiudevano più le capre nella Grotta, perchè avevano vedute cose straordinarie e temevano di accostarsi di notte. David conoscendo

il vecchio molto benevolo, lo pregò, senza dire il motivo, di portare una zappa e quegli promisero di portarla il giorno appresso. A quattro ore di giorno David vide arrivare nella grotta Don Gaetano Milani, fratello dell'arciprete di Montorio, insieme a diversi giovani e un frate cappuccino. Essi pure gli domandarono perchè si era ritirato in quel luogo. In sulle prime David non volle manifestare la ragione; ma udendo da essi raccontare cose soprannaturali accadute in quel diruto Convento, allora narrò loro il fatto dell'ombra che parlò e riportò esattamente tutte le parole udite. Quindi conclusero che il giorno appresso si sarebbe fatto lo scavo. Quando fu sera, mentre faceva le sue orazioni, David vide sulla porta del tempio rovinato un uomo tutto ravvolto in un mantello nero, e s'impaurì talmente che gli convenne abbandonare la grotta e subito e andare al Convento di S. Maria. Giunto che quì fu, narrò ai religiosi il fatto, i quali dissero che poteva essere una illusione; ma egli fece loro intendere che non era illusione, ma cosa naturale. Allora essi lo incoraggiarono a non aver timore, dicendo che queste cose erano di buon augurio, quindi lo condussero in una cella per dormire. Tutta la notte esso non chiuse gli occhi e gli parve un tempo lunghissimo e andava ripensando al fatto accadutogli confidando sempre nella divina bontà.

ARTICOLO IX

Ricerca e ritrovamento delle ossa del suo 16° Avo

In Montorio Romano si era sparsa subito la notizia di ciò che David aveva raccontato e varie persone si accordarono per andare alla Grotta e vedere, se le parole dell'ombra si verificassero.

La mattina seguente David dopo essersi accostato ai sacramenti e confortato nello spirito, tornò alla Grotta e qui trovò parecchie persone, che lo aspettavano e fra queste era anche il romito di S. Barbera e l'arciprete di Montorio. Attendendo che venisse il fratello dell'arciprete, passarono più ore in conversazione. Ma dopo lungo aspettare fecero lo scavo e andati al fondo circa un braccio furono trovate le ossa maggiori dello scheletro, e sca-

vando ancora altro mezzo braccio, trovarono tutte le ossa miuute, Questo fu ammirato da tutti gli astanti che erano in numero di trentacinque, Queste persone stettero con David fino ad ora tarda; poi lo lasciarono portando nei paesi limitrofi la notizia di tal fatto straordinario,

Nei giorni appresso, come gli fu prescritto dall'incognito personaggio, racchiuse tutte quelle ossa in una cassetta di legno che suggellò ponendoci dentro in memoria i suoi orecchini d'oro. Quindi la trasportò nella Chiesa di S. Leonardo presso Montorio Romano e la ripose dentro la credenza dell'Altare maggiore e comandò ai Sacerdoti di Montorio che cantassero una Messa di Requiem. Essi adempirono l'incarico e David li pagò del suo.

Ora tanto i sacerdoti che i frati ed altre persone ebbero molta stima di lui e lo ammirarono per la sua grande fede e pel suo coraggio di abitare in quel luogo deserto, dove nessuno voleva accostarsi per timore di vedere ed udire cose sovrumane.

ARTICOLO X

La divina apparizione e Conferenza di Maria SS.ma con altri personaggi celesti

Avvertenze e considerazioni

Tutti i santi che hanno fatto grandi prodigi, hanno avuto divine rivelazioni nei luoghi solitari e lontani dal chiasso del mondo e delle grandezze terrene. Vedi per esempio un S. Francesco di Assisi, un S. Francesco di Paola, un S. Brunone. Ora David era stato chiamato in questo ritiro, perchè Iddio gli voleva comunicare i suoi disegni e misteri; e perchè egli credette ed obbedì, fu fatto degno di grazie speciali.

Inoltre sono state meravigliosissime le apparizioni di Maria SS.ma nel corso di pochi anni, specialmente quella della montagna della Salette e nella Grotta di Lourdes, I buoni cristiani amanti di Maria rimasero stupiti di questi strepitosi fatti. Ma la seguente apparizione nella sua grandiosità e per l'entità delle cose divine sorpassa tutte le altre, e però è necessario contemplarla per accendersi di tenero affetto verso di Lei, che ha voluto preparare,

annunziare e far conoscere a tutti i figli degli uomini quel Figlio dell' Uomo che il suo divin Gesù aveva predetto da 19 secoli. Ed Ella facendo questo ha compiuto quegli avvisi e promesse, che aveva fatto ai suoi servi fedeli. Chi conosce le apparizioni di Lei e tante altre profezie, può comprendere quello che viene narrato in questo articolo.

Erano le ore due di notte e David stava facendo le sue preghiere in ginocchio, quando un fatto sorprendente ed inaspettato lo meravigliò.

Riporto tutta la narrazione, che esso stesso fece in scritto al Cardinale Panebianco, affinchè nessuno possa cambiare il senso alle parole.

« Me ne stavo facendo le mie solite orazioni in ginocchio dentro la Grotta; in tempo di due minuti mi vidi la Grotta illuminata a giorno, e alla distanza di trenta passi circa, si vede un buio come di molta nebbia. Io vedendo questo, rimasi sbalordito dallo stupore, e non sapevo come pensarla di questo fatto soprannaturale. Vedo entrare nella Grotta un giovane di alta statura vestito all' antica con capelli lunghi che gli cadevano sopra gli omeri e tagliati tutti a un paro; senza far parola prende una pietra in un muricciolo e si mette a sedere dalla parte sinistra entrando nella Grotta. Dietro di lui vedo entrare una donna, tutta vestita a bruno, che teneva un velo, fissato in mezzo alla testa, ma pendeva dietro le spalle, i capelli erano ravvolti in un nodo dietro il collo, Questa pure senza far parola si mise a sedere in una pietra che vi era; appena entrati nella Grotta a sinistra. Essa rimaneva di fronte a me; mi fissa gli occhi addosso con uno sguardo sì benefico che ne rimasi come incantato, sentendo una emozione soprannaturale che non so nemmeno descrivere. Appena messa a sedere la donna, entra un uomo di alta statura, tutto ravvolto in un mantello nero con cappello tondo contenente una lunga penna nera, con stivali corti con rovescini di cuoio bianco, Questo pure si mette a sedere senza far parola dalla parte destra sopra una pietra che vi era. Appena messo a sedere l' uomo del mantello nero, entra un frate con tonaca di color cenere, con

cordone bianco, con sandali e senza niente in testa. Dà uno sguardo a coloro che vi erano, e senza far parola passa fra mezzo e viene a mettersi a sedere sopra una pietra poco distante da me dalla parte destra entrando nella Grotta. Io guardo questa scena fermo al mio posto, come fossi stato una pietra, incantato dallo sguardo benefico della donna che mi stava davanti. Il frate dopo avermi osservato ben bene si alza in piedi e così prese a dire: « Mi riconosci? Vedi che io non ti abbandono, dovunque tu vada » A queste parole mi sentii un brivido per tutte le ossa, ma non feci parola, e se anche avessi voluto parlare, conosco che non avrei potuto. Il frate continuò: « Qui era d'uopo che tu venissi. Ora ti sarà rivelato il mistero di tua vita dallo spirito di quelle poche ossa che tu hai scavato di sotto terra. » Quando guardo, le ossa che avevo scavato fuori della Grotta, stavano davanti al suo spirito, ossia dell'uomo del mantello nero. « Ora, seguitò [il frate, con senno ascolta quello che ti dirà il tuo sedicesimo Avo » colla mano mi accennava lo spirito delle ossa, e cessa di parlare.

Alzandosi in piedi lo spirito delle ossa, (e svoltosi il mantello gli si vedeva un busto di diversi colori) così prese a dire: « Fu volere dell'Altissimo, e della sua divina Madre, qui presente, che qui tu venissi. »

A queste parole tutti si alzarono, e fecero un inchino alla donna, e mi parve di essere inchinato, ed allora mi accorsi che quella era la Madonna, perchè a quel nome mi sentii come un colpo nel cuore. Ella pure inchinandosi si alza e pronuncia queste parole: « Il Padre mio che regna nell'alto de' cieli, acconsente con amore ad ogni mia domanda. » E così dicendo alzò la testa accennando colla destra in alto. A quest'atto si spalancò la Grotta in un baleno, e vidi una corona di Angeli, che si partivano sopra il suo capo e arrivavano fino alle stelle. In cima vidi l'Eterno che teneva una palla grande in mano, tutta scintillante di fuoco e stava in atto di gettarla sopra la terra: dalla sua destra vidi Gesù che approvava a braccia aperte, e colla mano destra accennava giù in terra la sua divina Madre. E potei ben riconoscerlo dalle sue sacratissime piaghe, che mostrava scolpite nelle mani,

nei piedi e nel costato. La beatissima Vergine stava colla testa alzata e colle mani aperte in atto di preghiera, e alquanto abbassandole, tutta mesta e addolorata così soggiunse: « È infinita la misericordia del Padre mio, ma le iniquità degli uomini l'hanno provocato a sdegno e chi lo trattiene è la presenza di me' e dell'amato mio figlio. » Qui resta di parlare e la Grotta ritorna nella sua naturalezza e di nuovo si rimise a sedere sulla pietra. Lo spirito delle ossa prosegue il suo discorso.

Era duopo che il mio 16.^o rampollo risorgesse fra i popoli, come parlarono le scritture fin da secoli sopra secoli. Io fin dalla sua prima infanzia supplicai nella Corte celeste, acciò fosse preparato e protetto dall'Altissimo. Fui esaudito. Fu guardato con occhio di pietà giù nel deserto fra le tenebre, motivo per cui fece scendere il suo servo sotto sembianza di religioso mortale a dottarlo di quelle virtù che gli hanno fatto strada alla grazia. Fu messa a prova la sua fede per il corso di venti anni; fra mezzo allà corruzione degli uomini è vissuto secondo gli ordini, e secondo come parlano le scritture. Il suo sangue fu sconosciuto da tutti. Fu privo di titoli e tenui sono stati i suoi mezzi, ma grande ed abbondante è stata la sua fede. Dalle tre rivelazioni e dai tre viaggi fatti a Roma ha dimostrato la sua obbedienza senza adombrarsi di un minimo sospetto. Anzi si è fortificata sempre più la sua fede colle ripulse degli uomini. Quì si è ritirato obbediente ai comandi del servo di Dio. »

A queste parole si alzarono tutti e fecero un inchino profondo al Frate.

« Quì si è assoggettato all'ultimo limite della preghiera e dell'astinenza; quì l'ho potuto riscontrare degno del merito che deve. Il suo spirito fu incrollabile alla mia prima voce in ombra. E esso mi ascoltò con fede, e con fede eseguì il mio comando. Ha tratto il mio caduco corpo dalla dimenticanza dei mortali. Ora la fama che ravviva di me sopra le mie ossa, sarà moltiplicata in lui fra i popoli di tutta la terra. Io sono discendente del più nobile sangue dei Principi d'Europa, ma non ebbi dritto alla stirpe perchè nacqui da donna di altro uomo. Colui che fu appellato agli

occhi del mondo, mio Padre, era dei più rinomati nobili d'Italia di Io fui appellato suo figlio di seconde nozze. Della sua prima moglie, quando io era sul mondo, teneva tre figli maschi, ma essi furono nemici mortali della mia fama. Quando cadde la mia patria in mano dei Galli, ebbi avversa la fortuna, e mi toccò abbandonarla, e andare emigrando fra i popoli d'Italia. Mi ritirai per diverso tempo in Parma. Qui diedi origine al mio sangue, ma senza legame di matrimonio, con certa Massimina, figlia di un rinomato negoziante di tela. Il bambino che nacque da lei fu battezzato in nome mio, e fu chiamato Lazzaro, perchè nacque il dì di S. Lazzaro. Mi partii da Parma e andai a Roma. Fui accolto nella Corte di Leone X con molta stima, e qui fra l'armonia dei suoni e al brio delle Muse, essendovi i più rinomati personaggi di Europa, trovai la mia rovina, perchè qui mi feci strada al delitto. Fui ferito da una nobile incantatrice femmina. Oh misero! che tuttora ne sento ribrezzo, mi feci assassino del di Lei marito, il Conte di Pitigliano, e dopo che fui mostro di tanta iniquità, infine la ottenni per sposa. Ma l'orrore del mio delitto mi fece cambiare le di lei magiche attrattive in ribrezzo e spavento. Ma con tutto ciò io seppi sacrificare me stesso, simulando il tutto con arte di vero sicario. Sappi però che il motivo principale che mi aprì la strada al delitto fu il troppo amore alla fede e alla mia patria natia. Per mezzo di questa femmina mi feci Signore di diverse città e Castelli e per questa strada impugnai nuovamente le armi in riscatto della mia patria natia. Mi fu la fortuna avversa e crudele al sommo. In tempo della mia assenza da lei, rimasi un'altra volta misero sulla terra; poichè ebbi le nuove che era morta e non potei sapere la ragione di sua morte. Mi risolsi di portarmi in Germania a trovare l'altro bersaglio della fortuna il Signor di Milano, cacciato dai Galli. Qui un colpo inaspettato mi fece legare in matrimonio nuovamente colla Signora stata un dì moglie dell'empio Signore di Perugia, e aiutato da Lei e dal Signor di Milano mi misi nuovamente alla testa di non pochi valorosi lombardi e prussiani e venni a tentare l'ultima fortuna della mia patria. Oh misero! fui tradito e in fine rimasi

in preda dell' avverso destino colla perdita di tutti i miei più valorosi lombardi. Fui preso prigioniero nelle vicinanze di Como, e fui portato a Milano, dove mi fu decretata la sentenza di morte.

Un miracolo del cielo volle salvarmi l' anima e la vita. Avendo saputo il sig. di Francia della mia condanna di morte, ne trattava una sera insieme colla sua famiglia. A questo suo parlare sortì fuori un giovanetto suo figlio di sette, o otto anni, che così gli disse: — Ah Papà! ti prego salvare la vita a quel giovane italiano, perchè stanotte mi sono sognato che stava genuflesso ai tuoi piedi chiedendoti la vita e ti chiamava col nome di Padre.

A queste parole il sig. di Francia si arrestò, e gli sovvenne delle antiche pratiche avute con mia madre. Così subito fece revocare la mia sentenza di morte, mi fece chiamare a sè, e nello stesso tempo fece spargere la voce che io fossi stato giustiziato. Mi narrò il fatto accadutogli, e mi fece intendere le antiche conferenze avute con mia madre. Mi ordinò però che non mi facessi più vedere in Italia, pregandomi che glielo giurassi, e tanto caldamente mi pregò, chè in fine glielo giurai. Anzi di più gli giurai, che non avrei più impugnate le armi in tutto il tempo di mia vita. Mi diè una somma considerevole di denaro, onde poter vivere in terra straniera, e di nuovo gli promisi di non farmi conoscere al mondo. Ed infatti come gli promisi, così feci. Da Francia sconosciuto da tutti, mi portai a Parma a ritrovare la donna che riteneva il sangue mio. Le narrai tutta la mia vita, e tutto quello che mi era accaduto. La pregai che il mio figlio non più si chiamasse a nome mio, ma Lazzaro Lazzeretti, perchè temei che i miei fratelli un dì per gelosia di sangue non si dovessero vendicare sopra l' innocente fanciullo. Le consegnai tutta la somma che mi avea data il sig. di Francia. La pregai che lo avesse educato nel santo timore di Dio e nel sacro amore della patria e della fede, e dandogli un ultimo amplesso mi partii per sempre da loro. Presi la strada di Roma, ma sempre traversando le foreste per non essere conosciuto da nessuno, e qui infine mi ritirai sconosciuto da tutti, come penitente. Vi sono vissuto quarantacinque anni, e qui sotto questa grotta furono seppellite le mie ossa. Dopo

diverso tempo furono levate, e messe sopra quella volta, e dalla volta, da poco tempo, che un benefico pastore di questa terra, il quale sono pochi anni che è morto, le sotterrò, dove tu le hai scavate. Qui sotto questa grotta piansi amaramente il mio assassinio, chiesi di tutte le mie colpe perdono a Dio, e caldamente pregai il cielo che il sangue mio un dì fosse riconosciuto fra i popoli.

Lungo è stato il tempo, ma infine per mercè della Gran Madre di Dio, che a noi sta presente, furono esaudite le mie preghiere. (Nuovamente a queste parole si alzarono tutti inchinandosi a Lei) Sì, questo è quel preservato del sangue mio, che dev'essere riconosciuto fra i popoli. e rivoltosi a me, mi dice. Ora per ultimo mio comando prendi queste ossa, mettile dentro una cassa di legno, chiudile bene, e metticci quattro sigilli, lasciaci un pegno riconoscente della tua persona, e imprimi sopra il coperchio queste due lettere. M. P. Tutto questo farai avanti ai testimonii, e portala nella Chiesa antica di Montorio, ove farai celebrare una Messa solenne a tue spese. Ti sia d'avviso di non manifestare a nessuno il mio nome.

Qui cessò di parlare, e principiò il Frate così dicendo :

— Egli non farà nè più, nè meno di quello che esige la sua Missione, e rivoltosi a me, dice — quando sarai chiamato, portati da chi ti vuole, e digli a nome di me che il tempo passa e l'inferno si avvanza nelle sue intraprese; digli che non sia tardo alla voce di chi regna su tutti; digli che ti giudichi col cuore, e non col senno da grande. Digli che molti sono che lo corteggiano, ma che tra essi vi è chi lo insidia. Digli che non sia freddo in porti fede, se non vuole che tardi sorga il pentimento. Digli che tu sei stato fatto nobile da chi è più potente dei potenti. Digli finalmente che da te i popoli attendono la loro salute. E se ei non ascoltasse la tua voce, ritirati che io farò conoscere la forza di tua Missione. Guai, guai, se Ei ti prendesse a scherno. Ascolta questo che or ti narro, e mettilo in pratica per sorvegliare i popoli. (1)

(1) Gli avvertimenti e sentenze sono state stampate nel Bisveglio dei popoli.

Qui resta di parlare il Frate, e prese a parlare la donna, che mi aveva incantato col suo sguardo. Alzandosi in piedi Ella, si alzarono pure gli altri, che le s'inchinarono riverenti; solo io stavo immobile come una statua, però mi sentivo una gioia internamente, che non saprei descrivere. La donna alzando la testa (si apre la Grotta nel modo sopradetto, e vidi le solite immagini) così prese a dire :

— È infinito l'amore e la confidenza che io tengo coll'eterno mio Padre, e coll'amato mio Figlio, e perciò da me si dirigono le vicende di tutti i viventi della terra, e ad un sol mio cenno stanno pronte tutte le milizie celesti, e tremano tutti i demoni d'averno.

Tutto il creato da me in pari tempo dipende, sta riverente ai miei ordini ed attende la mia parola. Tu, rivolgendoti a me, che fra tutti i figli degli uomini viventi sulla terra, fosti prescelto a tanta Missione; tu che per più secoli fosti raccomandato al Padre mio con perenni preci dal grande M. P. (accennando all'uomo delle ossa) che rinunziò alla grandezza della terra per farsi servo del Padre mio, restò muto il suo nome per più secoli; ma ora per decreto del cielo risorgerà fra i popoli della terra, tu verrai rivestito dell'illustre suo sangue. Io ti benedico in questa Santa Grotta sotto gli occhi del Padre mio, dell'amato mio Figlio, e di tutta questa milizia celeste che mi sta di sopra, e di questi tre fedeli miei servi. Per parte mia ti dono virtù soprannaturale, e questa sarà sapienza e protezione dei grandi della terra.

Come pure in virtù mia sarà benedetta tutta la tua progenie.

Qui cessa di parlare e la Grotta ritorna nella sua naturalezza.

Il giovane che non aveva mai parlato, si alza da sedere, fa un inchino alla donna e un atto come per chiedere il permesso della parola, ed Ella fece cenno di approvazione, e allora il giovane rivolgendosi a me così dice :

— Io che sono il primo dei militi dell'Altissimo, ed ho virtù di essere invincibile contro tutti i demoni d'averno, mi sarà grato in mercè della mia Signora (accennando la donna) il farti dono di essere invincibile contro coloro che verranno contro la religione del vero Dio.

Qui tacque e prese la parola l' uomo delle ossa così dicendo.

— Ora in attestato di quello che da me gli è stato rivelato, per ultimo faccio dono della nobiltà del sangue mio, e gli dono in parte il santo amore della fede e quello della patria. Qui cessa di parlare e per ultimo riprese la parola il Frate, che a me rivolto disse :

— Tutto ciò che fin qui ti è stato concesso, è in mercè della tua buona fede, e di Colei (accennando la donna) che tutto il creato ha ad ogni minimo cenno obbediente. Ora io pure in mercè sua posso ultimare sì alto mistero, testimoniando col farti in nome di Colui che regna, mio cavaliere e di più col metterti una marca in fronte per essere riconosciuto fra i popoli.

— Così dicendo fa due passi avanti, mi mette la mano sinistra dietro il collo, e colla destra mi dà una grossa manata fra lo stomaco ed il corpo; poi portandosi la palma della stessa destra alla bocca, vi dà una grande fiatata, e quindi me la imprime sulla fronte, sicchè mi sentii morire di dolore, e credei che mi avesse fracassato il cranio, e quando mi lasciò disse: Se vinci questa delle battaglie, sei vincitore.

In quell'istante tornò buio come prima e non vidi uscire dalla Grotta che il Frate e l' uomo delle ossa. Tentai seguirli, ma in quell'istante si levò un vento così forte, che mi rovesciò per terra e mi trasportò di tutto peso da un canto all'altro della Grotta. Insomma la tempesta era infernale e gridai -- Gesù e Maria aiutatemi — e mi gettai sopra le ossa pregando. In tale stato fui fino a giorno, giacchè la tempesta sarà durata sette ore. E se io non morii, fu tutta opera divina. A Dio spetta darne relazione.

ARTICOLO XI.

Note e schiarimenti storici sui fatti narrati nel precedente articolo.

1. Ora che in questa divina Conferenza è stato dichiarato che il Figlio dell' uomo era designato nelle sante scritture e nelle profezie cattoliche, era mio dovere averle investigate, e dopo

lunghe e maturi studii ho trovato la verità, quindi per chiarificare nei punti principali la narrazione dei personaggi celesti, faccio le seguenti note, le quali contestano i modi come la divina sapienza agisce cogli uomini. E siccome l'incognito personaggio, il 16'. Avo, accenna la storia, così ho voluto rintracciare in essa la verità e in un libro, che alcuni anni addietro mi è capitato providenzialmente nelle mani, da esso ho estratto le seguenti notizie.

2. Il Venerabile Monfort fece questa profezia e disse — che Maria fu il principio della salvezza del mondo, e ne sarà la perfezione alla sua fine; che poco fu conosciuta nella sua totale eccellenza per tutta la durata del mondo, e però Dio la farà conoscere alla sua fine. E come fu Ella, che fece conoscere Cristo nella sua prima venuta, così sarà pure Ella che lo farà conoscere alla seconda. Ella allora spiegherà più che mai la sua misericordia nella conversione dei peccatori, e la sua potenza contro i nemici di Dio —

Ora è chiaro che Maria ha avuto il potere di assestare le vicende umane e di chiamare a penitenza i miseri peccatori; e il primo passo strepitoso di Lei è quello di avere eletto e benedetto il Figlio dell' Uomo, promesso da suo figlio Gesù. È chiaro ancora come questo figlio dell' Uomo nel libro dei Celesti Fiori ha glorificato Maria facendo conoscere la sua Eccellenza, di Madre, Sposa e Figlia di Dio. È chiaro ancora come Ella ha protetto in singolar modo il suo servo.

3. Maria nel secreto dato a Melania sulla montagna delle Salette (1846) tra tante verità disse anche questa — Non si trova più un' anima generosa, una persona degna di offrire la vittima a Dio pel bene del popolo —

Con ciò fece conoscere il bisogno di una vittima cara a Dio pel bene della misera umanità! Ebbene nel fatto accaduto questa vittima eletta da Lei, è stata generosa e pronta al sacrificio pel solo fine suddetto; quindi chi legge tutta la storia, troverà ragioni e motivi di persuasione.

4. Il Frate apparso più volte al designato figlio dell' Uomo non è altri che S. Pietro apostolo che ha voluto far conoscere la celestiale sua potestà.

Esso, come viene, accennato nell'Apocalisse (V) è l'uno dei ventiquattro seniori che disse: « Non piangere, ecco il Leone della tribù di Giuda, la radice di Davide ha vinto, per aprire il libro e sciogliere i suoi sette sigilli. » E il Figlio dell'Uomo Davide vinse e ha sciolto i sette sigilli, aprendo il libro divino. S. Pietro poi per far conoscere il vero Cristo vincitore lo marcò in fronte col segno di Dio vivo (D✠C) per farlo riconoscere da tutti i figli degli uomini, poichè agli ultimi tempi, come era predetto, sono sorti tanti falsi Cristi e Maestri a sedurre e pervertire i miseri figli degli uomini allontanando li dalla via di Dio.

5. Il capo delle milizie angeliche si comprende chiaramente che è S. Michele Arcangelo, protettore universale della Chiesa del vero Dio, ed ha protetto in modo speciale Colui al quale avea donato l'invincibilità, poichè i fatti palesano in quanti e quali modi è stato avversato e tentato il Figlio dell'uomo.

6. Questo Figlio dell'Uomo, come gli fu prescritto, ha menato per dieci anni fino all'ultimo atto di sua vita, una vita penitente, e però si è avverata la profezia di S. Francesco di Paola, il quale disse di lui, che da fanciullo sarebbe stato santo, nella gioventù gran peccatore, poi si sarebbe convertito a Dio ed avrebbe fatta gran penitenza — ed ha ancora fatto quello che il Santo predice nelle sue sette lettere profetiche, come risulta da tutti i suoi atti, dei quali si parlerà in seguito.

7. Riguardo al personaggio che asserisce essere il 16. Avo di David. Ecco le notizie che ho tratto della storia in contestazione della di lui rivelazione.

Le due lettere iniziali M. P. indicano Manfredo Pallavicino di Milano. Il Marchese Anton Maria Pallavicino di Milano vecchio e padre di tre figli, sposò in seconde nozze la giovane Contessa Giulia Flisca, la quale aveva il figlio Manfredo, che fu chiamato figlio di seconde nozze, ma che secondo la narrazione era figlio naturale del Re di Francia, Francesco I il quale venuto in Italia aveva avuto pratiche amorose colla suddetta Contessa. Anton Maria era amico dei Francesi, come lo erano i tre figli della prima moglie di lui. Tanto il Padre che i tre figli odiavano Manfredò,

perchè si era mostrato nemico dei francesi, e per quest'odio il Padre ripudiò Manfredò, che fu costretto ad emigrare dalla sua patria nativa.

8. Manfredò, come ho detto. fin da fanciullo mostrò avversità contro i francesi, perchè tiranneggiavano i suoi concittadini Milanesi. Fu amante sviscerato di sua madre, e compassionava il di lei infelice stato, perchè costretta a vivere sotto la tirannia di Anton Maria, e contrastata dai tre figliastri. Manfredò fu istruito ed educato dai più valenti uomini di Milano. Ebbe grandissimo amore della fede e della patria, e più volte combattè per la di lei indipendenza, essendo stato posto a capo di valorosi compagni di armi.

9. Gianpaolo Baglione Signore di Perugia, amico dei Francesi, e nemico del Papa pieno di vizii ed empio in modo ributtivo, chiese ed ottenne in sposa la giovane, unica figlia Ginevra di Bentivoglio, Signore di Bologna, il quale parimente era amico dei Francesi pel solo motivo di vanagloria, desiderando gradi e poteri onorifici. La Ginevra non voleva sposare il vecchio Baglione, ma costretta dal Padre dovette acconsentire, e soffrire tante angustie e dolori.

10. Uno dei Governatori di Milano fu il Maresciallo Lautrec, uomo orgoglioso e tiranno, che più volte insidiò alla vita di Manfredò, e tanto fece poi, che a tradimento nella battaglia di Como lo fece fare prigioniero e condotto a Milano per ordine di Lautrec, con sentenza della Cameretta, che era il supremo tribunale. fu condannato a morte.

11. Manfredò quando venne a Roma e accolto dalla Corte del Papa Leone X fece conoscenza coi dottori ed artisti che fiorivano in quel tempo, e con alcuni di essi che erano Milanesi strinse amicizia per poter avere modi e mezzi per combattere contro i francesi, e i più fidi di lui amici e consiglieri furono il Moroni e il Guicciardini. Fu ben voluto dal Papa. Conobbe l'aristocrazia Romana, e fu da essa fatto partecipe delle conversazioni e dei sontuosi conviti, perchè era considerato come uno dei più illustri casati di Lombardia.

12. In Roma la famiglia Orsini era una delle più potenti e ricche; uno di essi, il Conte di Pitigliano aveva sposato la giovane Duchessa Elena di Rimini, ereditaria unica. Questa giovane bella, attraente e d'ingegno era anch'essa nemica dei Francesi; e tra lei e Manfredo nacque una simpatia straordinaria. Manfredo per ottenerla in sposa, ed essere padrone di Rimini e di altre città, di nascosto assassinò il Conte di Pitigliano.

13. Mentre Manfredo stava lontano dalla moglie Elena, essendo andato a combattere contro i francesi, essa morì, e dalla storia apparisce che perisse per le mani del Governatore Lautrec in odio a Manfredo.

14. Manfredo era amico intrinseco della famiglia Sforza e specialmente con Massimiliano Duca di Milano, con esso si unì per combattere più volte contro i francesi oppressori.

15. Quando l'empio Baglione, Signore di Perugia, fu chiamato a Roma per render conto alla Corte Pontificia delle sue iniquità, fu giudicato e giustiziato in Castel S. Angelo, e la di lui moglie rimasta vedova, fu dal Papa rinumerata di un assegno, e fu per la di lei sicurezza e tranquillità consigliata ad andare fuori d'Italia. Essa si rifugiò in Germania ad Aquisgrana, dove conobbe il Duca Sforza, ed essendo anch'essa nemica dei Francesi, si adoperò per combatterli.

16. Mentre la Ginevra stava in Germania, a Manfredo era morta la moglie ed essendo rimasto misero, pensò di andare in Germania a trovare il suo amico Sforza. Colà vide la Bentivoglio, che aveva conosciuto fin dalla giovinezza, e fu allora che la sposò, e con essa si adoperò a richiamare i Lombardi a combattere nuovamente contro i Francesi, e nella ultima battaglia fu fatto prigioniero.

17. Francesco I. Re di Francia nacque dalla Principessa Luisa di Savoia, moglie di Carlo Valesio Duca d'Àugolemmes. Costei maritata da lungo tempo era sterile, era dolente di non aver figlioli; ricorse alle preghiere di S. Francesco di Paola per avere un figliuolo, e S. Francesco, che allora stava in Francia, le rispose: — Confidate nel Signore, e io vi assicuro che avrete un figliuolo,

il quale sarà Re di Francia — La profezia si avverò. La principessa ebbe un figliuolo, cui impose il nome di Francesco, il quale sposò la Principessa Claudia, figlia del Re Luigi XII, ed essendo Esso morto senza erede maschio, fu coronato Francesco Re di Francia. Ed ecco la parentela della casa reale di Francia con quella di Savoia.

18. S. Francesco di Paola nelle sue profezie asserisce che l' Istitutore delle sante milizie Crocifere dello Spirito Santo sarebbe stato della stirpe di Re Pipino, e lo stesso annunziano altre profezie cattoliche. Ora scrutinando gli annali storici della Francia e dell' Italia, si può vedere la coincidenza delle profezie colla riportata rivelazione. Ed è per questo che David si annunzia discendere dai Principi di Europa Chi farà la Cronologia, dimostrerà chiaramente l' asserto. Dunque se esso colle sue opere ha fatto quello che era stato di lui predetto da tanti secoli dai servi profeti dell' Altissimo, per moltissime ragioni di fatto si può e si deve asserire essere. Egli quale lo ha eletto e benedetto Maria SS.ma, la Regina dell' Universo. Intanto nel progresso della storia si vedrà come sono procedute le cose che molto danno da pensare, considerando specialmente i disegni della divina sapienza e provvidenza, che scherza colle sue creature esaltando gli umili e abbassando i superbi.

19. Per ultimo faccio notare che non si può avere un' idea chiara della Missione di David, se non si ha un concetto veridico e profondo delle Sante Scritture, e se non si ha fede alla rivelazione, la quale fede illuminando la mente fa vedere il nesso, il connesso, il procedimento delle vicende umane collegate colle opere divine. E chi non ha fede, non può vedere e comprendere quello che Dio opera coi figli degli uomini.

ARTICOLO XII.

Prima vittoria di David.

Come egli narra nelle sue relazioni inviate al Papa, e come i testimoni oculari hanno affermato, fu sottoposto ad incredibili patimenti che sopportò con rassegnazione e pazienza inaudita, e

se non fosse stata la sua fede stracordinaria, certo che a quella durissima prova sarebbe venuto meno, e avrebbe lasciato quel luogo, mentre nessuna potenza umana lo tratteneva, nè alcuna piacevolezza del corpo lo deliziava. Aveva promesso di obbedire, e convinto della divinità delle rivelazioni, soffriva per amor di chi lo dirigeva. Da ciò si deduce come l'uomo nella sua arbitra volontà, può fare gran bene seguendo gli ordini divini, e si deduce ancora che Dio mette alla prova le sue creature per vedere la loro obbedienza, e per far loro rappresentare degnamente la parte assegnata. Poichè sta scritto che Dio si serve delle sue creature a suo piacimento.

Ora la mattina seguente andarono appena giorno alla Grotta due giovani, che trovarono David più morto che vivo. Quando si riebbe, si alzò dalle ossa, ma non si rammentava chiaramente di tutto l'accaduto. A quei due giovani che lo interrogarono che cosa gli fosse avvenuto, rispose che nulla poteva dir loro, solamente fece comprendere che desiderava vedere un Sacerdote. Intanto sopraggiunsero altre persone, e fra queste erano Fra Ignazio, romito di S. Barbara, Raffaele Milani, Fulgenzio Pezzoli e Gioacchino Venettoni. Quest'ultimo andò a chiamare un Sacerdote religioso del Convento di S. Maria, il quale tosto venne e trovato David in quello stato misero, gli diede l'assoluzione in Articolo mortis credendo non potesse sopravvivere. Tutti i visitatori dicevano che egli era stato colpito da una febbre maligna, e che il suo stato era pericoloso, perchè le convulsioni erano tali che lo lasciavano quasi morto.

Dopo la venuta del P. Vicario, riprese i sensi, e poco dopo venne anche D. Gaetano Milani, fratello dell'Arciprete di Montorio. Tutti lo pregarono a raccontar loro ciò che gli era accaduto. Ed esso per la debolezza che aveva, si sforzò di raccontare i diversi prodigi, di cui era stato testimonia, ma tacque le parole che gli avevano detto i personaggi apparsigli.

Esso pregò la gente di allontanarsi e lasciarlo solo. Tutti se ne andarono, eccetto l'eremita suddetto che dagli altri fu obbligato di rimanere col timore che di nuovo gli tornassero le convulsioni.

Però dopo la loro partenza egli si addormentò. L' eremita poi raccontò che David nel sonno si lamentava e ogni tanto starnazzava dalla paura e che in tempo delle convulsioni raccontava varie cose della visione e conferenza avuta. La notte appresso stette discretamente bene, ma fatto giorno, ripensando ai fatti, uscì fuori dei sensi, e cadde nelle medesime convulsioni, che si convertirono in deliquio, che durò circa a due ore e mezzo, e nel deliquio diceva tante cose, che poi non rammentò di averle dette, ma che l' eremita rammentava benissimo. Al fine si riebbe e dopo mezzo giorno sopraggiunsero l' arciprete di Montorio e due Cappuccini insieme ad altri. L' arciprete lo pregò di raccontargli l' accaduto, ed egli ripeté quello che aveva detto agli altri.

Fu in questo giorno che alla presenza dei suddetti presero le ossa, le racchiusero in una cassa di legno, che poi fu portata nella Chiesa di S. Leonardo, come è narrato nell' antecedente articolo.

Per due giorni gli convenne abbandonare la Grotta per la molta gente che veniva dai paesi limitrofi, e tutti volevano sapere, e andò al Convento di S. Maria. Cessata di venire la gente, David tornò solo a pregare nella Grotta, e durante una settimana nulla di nuovo gli avvenne e ciò fino al 25 ottobre.

ARTICOLO XIII.

Rivelazione e conferma della milizia Crocifera.

Quando David ebbe la misteriosa visione del Leone, come è stato narrato, il Frate gli manifestò che nella Chiesa dovea formarsi una milizia Crocifera. Ora ecco che il solito Frate dopo la detta Conferenza viene a confermare ciò che gli aveva prevenuto. Riporto le stesse parole scritte da Lui nella sua lunga relazione.

— La mattina del 25 ottobre mi accadde questo. Ero stato sveglio tutta la notte; la mattina mi addormentai un poco. All' improvviso sento una voce, alzai la testa per vedere chi fosse, quando vedo uno ritto in piedi poco distante da me. Io credevo fosse il romito, gli dissi; Buon giorno, Padre Romito, come mai siete venuto così presto? Egli rispose: alzati che non sono il Padre

Romito. Sentendo dir così, mi alzai tutto impaurito, ed essendo giorno chiaro, guardo e vedo il solito Frate delle mie visioni. Io ebbi a gelare di paura. Esso che di ciò si accorse, mi disse: — Di che cosa hai timore? Non sai che io sono sempre teco? Dell'eseguimento di tua Missione è stato decretato in cielo. Tu hai vinto gli ostacoli della conferenza dello spirito colla carne: ora ti resta vincere l'incrudelità e la poca fede degli uomini. Quello che da te deve eseguirsi, è irrevocabile. Fra poco comincerai ad eseguirlo. Intanto scrivi questi ordini a Colui che succede al mio posto, e gli dirai — Santità, a nome di Dio e di Colui che Lei gli succede, espongo che siano coniate le mille medaglie. Ho ricevuto gli ordini in cui le debbo distribuire. La dimensione di esse sta in sua facoltà. Il destino, ossia il trionfo della Chiesa, dipende da me. Ogni giorno da me perduto costa tanto sangue dei credenti e dei popoli. Da Vostra Santità desidero una buona fede su ciò. Qui mi fece restare a scrivere. Poi cominciò a dettarmi il modo di distribuire le medaglie dicendomi..... Quindi il Frate conchiude — Ti prevengo però che se sarai chiamato a Roma, e non si desse fede a tutto questo, ritirati a pregare in questa Grotta. I demoni non prevarranno a ciò che è stato decretato in cielo di te. Ma se ciò avvenisse, molti avranno a pentirsi della loro poca fede. Fatti coraggio in tutte le avversità che ti avverranno, che io sono sempre teco. Non aver timore delle insidie degli uomini e dei demoni, poichè io sono in tua difesa, dovunque andrai. Parla poco, e sii assennato nella tua missione. Ci rivedremo. Vivi in pace con Dio.

ARTICOLO XIV.

La prima persecuzione proveniente dal governo pontificio ed un'altro meraviglioso avvenimento.

David aveva mandato una copia di tutti i fatti proceduti al Cardinale Panebianco, ma nè questi, nè altri li tennero in conto; che anzi il governo stesso del Papa gli mosse una ingiusta persecuzione. Ed ecco come avvenne il fatto. Era Segretario dello

Stato Pontificio il Cardinale Antonelli, di cui la storia registra le misere gesta. Esso decretò lo sfratto di David dallo Stato Pontificio, facendolo conoscere come un mentecatto, un imbroglione ed un impostore, e di ciò ne fu dato avviso al Governatore di Palombara, ed ecco le parole stesse di David.

— Il 12 novembre ebbi avviso dal Cursore di Montorio Romano, che il giorno appresso mi fossi portato dal Governatore di Palombara. Obbedii agli ordini e vi andai. Fui interrogato pochissimo dal Governatore, che mi trattò con parole di avvilito, considerandomi come un mentecatto e di peggio, e mi ordinò che in termine di ventiquattro ore fossi uscito dai confini dello Stato Pontificio. Non risposi agli scherni, e promisi però di eseguire gli ordini, che mi disse erano venuti da Roma stessa.

Il giorno 14 insieme al Romito di S. Barbara per riverenza del luogo, ove accadde la celeste Conferenza, volli chiudere l'ingresso, e così ambedue ci mettemmo a fare un muro a secco chiudendo l'entrata della Grotta. La mattina del 15 partii da Montorio, e mi fermai al convento di S. Maria e dopo mezzo giorno presi la strada che va diretta a Corese. Quando vi fui vicino, era già buio, e all'improvviso sul mezzo della strada mi si fecero innanzi il solito Frate, e il giovane che mi era apparso nella Grotta. A tale incontro rimasi come di pietra, ritto e fermo al mio posto senza parlare. Essi così mi dissero: « Uomo, ferma i tuoi passi, non senti che il tuo cuore ti chiama a retrocedere? » Veramente mi sentivo un gran dolore al cuore e non sapevo conoscere da che derivasse. tanto più che avendo trovato due lettere a Montorio della mia famiglia, ove mi si pregava di tornare in patria, me ne andavo volentieri per rivedere dopo lungo tempo la moglie e i figli. Il frate così seguì « Ma basta: la tua obbedienza non merita rimprovero; ma devi sapere che devi tornare ad abitare la tua Grotta, perchè questo è il volere di chi ti comanda. Sono queste tutte insidie dei demoni miste alla poca fede degli uomini che tentano su di te. Essi tenterebbero di mettere in favola il tuo e il nome di Colui che regna, ed è perciò che per altro indeterminato tempo devi tornare ad abitare nella tua Grotta, poichè

tante gravi ed importanti ragioni ti ci chiamano ». E il giovane disse: « Sì, è divino l'annuncio che ti reca lui ed io. Sappi che innumerevoli sono le schiere che sono sortite dall'inferno per impedire la tua intrapresa. Ma ad onta delle loro insidiate brame, cadranno infine vinte dal mio braccio onnipotente ». Ed il frate soggiunse: « Tanti saranno i tentativi che faranno i demoni su di te. Ma guarda bene che da ora in avanti la tua fede non venga meno. Fino a qui la tua Missione non è stata rappresentata come si doveva, e non tanto di retto senno a motivo della troppa familiarità che hai avuto cogli uomini. Ma d'ora in avanti poco avrai da conferire con loro ».

Nel tempo che essi così ragionavano, mi pareva di rifare la strada che avevo fatto, ma, senza accorgermi, in un momento mi trovai davanti a una piccola Chiesetta, da dove sentivo uscire un ruscello di acqua. Io rimasi tutto meravigliato, e tanto più stupefatto, perchè nel mio ritorno e dove ci fermammo, ci circondava un chiarore che non sapevo da dove provenisse. Fermati davanti alla Chiesetta, il Frate mi disse: « Vedi, questa è l'abitazione di quel buon eremita che hai conosciuto nella tua Grotta, come colui che da me ti era stato predetto. Avverti però che non voglio che gli faccia conoscere che egli è tale, perchè così voglio. È d'uopo che ti porti nell'uscio di quella piccola casa, e avvisalo a nome tuo che domani venga a trovarti dove vi siete lasciati. Ma ti avverto di non farti vedere in nessun modo, e se volesse aprire la porta, pregalo che non l'apra, perchè così voglio, perchè fino ad un dato tempo non devi vedere alcun uomo in viso.

Udito ciò, feci la commissione, e quindi andai dietro ai conduttori, e non avevo fatto ancora dieci passi, che mi trovai davanti la Grotta. Di questo pure rimasi stupefatto. Allora il Frate mi disse: « Tu l'hai murata, ed hai fatto bene, così volevo, perchè d'ora in avanti non sia abitata più dai bruti, come è stato per molti anni a motivo dell'alterigia ed infedeltà degli uomini; mentre doveva essere restaurata, come luogo sacro e santo; e tale sempre più si è resa dopo la tua Conferenza che hai avuto in modo soprannaturale. Noi siamo al tuo fianco, ogni qual volta sia duopo.

Ritirati qua dentro, che col tempo si attenderà la tua e la nostra vittoria ». Finito di parlare, disparvero i due personaggi celesti, e mi trovai dentro la Grotta non sapendo comprendere da dove ero entrato: qui mi trovai al buio, e non vidi più alcuno ».

Appena fatto giorno, il Romito andò alla Grotta secondo l'avviso avuto la sera innanzi. Esso guarda, osserva e non vede alcuno vicino alla Grotta, e torna fuori, perchè vede la Grotta murata, come l'aveva lasciata il giorno innanzi; va nei sotterranei del diruto Convento, gira da per tutto e non trova David, e non sapeva dove fosse. Convinto però di non essere stato ingannato, ritorna alla Grotta, e allora con voce forte chiama David, ed esso risponde di dentro. Il Romito rimase stupefatto, e gli domandò come avesse fatto ad entrare, essendo il muro intatto. David con poche parole gli fece intendere che era entrato in modo singolare senza palesargli il tutto. Allora il Romito lo confortò dicendogli che si fosse rimesso alla volontà di Dio, e promise che non l'avrebbe abbandonato. E così fatto un piccolo pertugio nel muro all'altezza di sei braccia, gli diè quella poca porzione che aveva portato per mangiare, e per la stessa apertura, tutte le volte che David aveva bisogno di qualche cosa, il Romito gliela porgeva, e David si rassegnò per amore di Dio a starsene rinchiuso in quella Grotta per quel tempo che gli era stato assegnato dai suddetti personaggi celesti (1).

(1) — L' uomo propone e Dio dispone, dice il proverbio. L' autorità ecclesiastica, che anche aveva il potere civile, ordinava che David fosse sfrattato dallo Stato pontificio, e quindi dal luogo del suo ritiro; ma Dio disponeva altrimenti, e con prodigio sovrumano fa conoscere la sua volontà, colla quale fa tornare David entro la Grotta per fini che si conosceranno nel seguente articolo.

2. In qual modo David entrasse entro la Grotta è altro prodigio, il di cui esempio se ne trova nelle mirabili gesta dei santi, e come in un baleno fosse trasportato da passo Corese distante dalla Grotta circa 14 miglia, è uno dei fatti che solo si può spiegare coll'intervento della divina potenza. Il Romito di S. Barbara rimase stupefatto a tale prodigio, ma non poteva negarlo, perchè lo toccava colle sue mani e lo vedeva coi propri occhi; ed era uomo da non mentire, nè essere ingannato facilmente da illusioni ed è per questo che disse a David di rimettersi al volere di Dio.

La prima quaresima e nascita spirituale sovrumana.

Il tempo della dimora nella Grotta fu per David di dura penitenza, ma di grazia specialissima e meravigliosissima. Fu di grande penitenza, perchè dovette stare racchiuso sempre senza prendere mai aria, se non da quel pertugio indicato, e per lo scarsissimo vitto; e molto più soffrì per le seguenti circostanze. Esso era entrato il 15 Novembre, e il giorno appresso volle scrivere alla moglie per tranquillizzarla, dicendole che si tratteneva in S. Angelo per altro tempo per altri affari da accomodare e però le raccomandava la pazienza e la rassegnazione alla volontà di Dio; dopo otto giorni ricevette la risposta dalla moglie, la quale si era messa in costernazione per le sinistre e false notizie che in Arcidosso si erano sparse sul conto di lui e però nel desiderio di rivederlo ed averlo in seno alla famiglia, e per non sentire parlare malamente, e per essere stata istigata da falsi consiglieri, gli fece scrivere raccontando tutto e accludendo il certificato del medico Traversi sulla malattia dei figli; poichè lo stesso medico le raccontò che il suo marito si era messo a fare il contrabbandiere, e se fosse stato scoperto sarebbe stato carcerato; il che sarebbe stato un disonore e un dispiacere per la famiglia, e per questa ragione essa pregava il marito a ritornare in patria. Per questa lettera David si mise in costernazione temendo qualche disgrazia nella sua amata famiglia, quindi non sapeva decidere se doveva disobbedire al Servo di Dio coll'uscire dalla Grotta e andarsene, oppure rimanere là dentro. In questa alternativa di pensieri e di affetti, ecco che cosa egli narra:

— Pregai e ripregai tutta la notte. Infine mi decisi di fare un tentativo per uscire dalla Grotta, facendo fra me questa rifles-

3. Il Romito che poi venne a Monte Labaro attestava questi fatti con semplicità ed asseriva che egli assistette David in tutto quel tempo, che rimase dentro la Grotta e tutti i giorni andava a sentire le notizie e i bisogni della vita di lui, e però dal pertugio gli dava ciò che gli occorreva, e a nessuno raccontava quello che accadeva.

sione, che cioè, se l'affare era veramente di Dio mi dovea togliere da questo intrico, giacchè sentivo dire in quella lettera che immediatamente partissi, se volevo evitare qualche grosso dispiacere. Finalmente mi decisi di andarmene, almeno per assicurarmi del fatto della mia famiglia. E quando non fosse stato vero, anche a costo di qualunque sacrificio, nuovamente sarei tornato alla mia Grotta. — (1)

La mattina del 27 novembre mi alzai tre ore avanti giorno, e vado al muro della Grotta al buio, per guardare dove dovevo manometterlo per uscire.

Appena avevo levato due o tre sassi, un lampo m'illuminò tutta la Grotta.

Io vedendo questo, lo presi per un qualche segno celeste; dismisi subitamente il pensiero di uscire, e mentre me ne tornavo al posto, dove dormivo, che era un angolo della Grotta in terra, dopo fatto il primo passo, cominciai a vedere un chiarore, come avessi veduto un lume dietro a me, al terzo passo sento una voce che mi dice — Voltati uomo ed ascoltami — A tale voce mi voltai con tutta la persona, e in questo mentre ripete il lampo, che mi abbagliò la vista di quel poco di chiarore che vi era e rimasi al buio perfetto.

Cessato l'abbaglio, veggio la Grotta tutta illuminata e distante da me davanti due passi il Frate delle mie visioni che se ne stava ritto ed immobile, e così mi disse. — Tu dunque tentavi la tua disobbedienza aizzato da quell'insidiatori, dei quali tu non ignoravi gli astuti ritrovati, e pure ti avevo avvertito che non ci avessi

(1) Questo figlio dell'uomo che dovea essere il tipo esemplare di ogni virtù, dovea eseguire l'insegnamento di Gesù Cristo, che dice: — Chi ama il padre, la madre, la moglie e i figli più di me, non è degno di me. — Ora egli sul punto di far prevalere l'amore famigliare al divino, viene soccorso dall'aiuto celeste, che lo illumina; ed egli obbedisce.

2. Era predet'o che negli ultimi tempi doveano sbucare dall'abisso tanti demoni e qui si ripete che sono sorti: il primo ad essere tentato dovea essere questo figlio dell'uomo, non solo dagli amici e dai parenti, ma anche da falsi consiglieri, che sotto l'apparenza di bene, lo hanno tentato in molte maniere per deviarlo dalla sua missione, ma non ci sono riusciti.

prestato fede. Sappi che il risoluto tuo consiglio nel commoverti alla pietà della moglie e dei figli, altro non era che una finta apparenza per cimentarti e metterti alla prova. Io ti dico che non devi uscire di qui, finchè non avrai da me l'ordine, e la tua dimora in questa Grotta non sarà meno di quaranta giorni, e sappi che questi giorni di dimora in essa sono il riscatto di tanto sangue che si dovea versare per decreto di chi regna.

Un'altra volta avrai la rivelazione di tutto. Dunque avverti di non più tentare te stesso. In quanto alla famiglia vivi tranquillo, che per essa vi è chi pensa. E di nuovo ti dico che non ti faccia vincere dalle lusinghe degli uomini ispirati dalla malizia de' demonii.

Ti tentano tutto questo non solo per danno di te, ma per danno di tutto il tuo popolo. Dunque abbidisci e vinci te stesso — Così dicendo mi disparve dagli occhi, e un'altra volta rimasi al buio nella mia Grotta. — Ora veniamo, (seguita David nella sua narrazione) a quello che un'accadde la notte del 19 dicembre. Sarà stata la mezza notte circa e me ne stavo in un canto della mia grotta leggendo con piccolo lume che avevo. In questo frattempo sento un tuono così forte chè credei qualche cosa fosse caduta nella mia Grotta. Nel medesimo tempo tirava un vento terribile; dopo il primo tuono ne tirarono altri cinque, e come dico, sembrava che fossero diretti nella mia Grotta. Quindi sento un settimo tuono (dall'uno all'altro ci passava l'intervallo di circa dieci minuti) e questo fu così forte, chè io credei che il fulmine fosse proprio caduto dentro la Grotta, perchè vidi una striscia di fuoco in forma di razzo che percorse tutta la volta della Grotta. Mi coprii il viso con una piccola coperta che avevo sulle spalle esclamando: — Gesù e Maria aiutatemi — Appena tirato il tuono sento un colpo dentro la Grotta, come quando scoppia una mina. Io allora sempre più mi tiravo a nascondere, tutto rannicchiato dentro una buca che vi era. Dopo questo colpo sento un rombo come quando si ode il rumore di un divorante incendio, e non mi davo il coraggio di scoprirmi il capo per vedere che cosa fosse. Finalmente mi feci coraggio, e mi levai la coperta dalla faccia.

Ahimè che veggio! Una fiamma di fuoco in mezzo alla Grotta, (Esclamai di nuovo, Gesù e Maria aiutatemi) che sembrava una voragine e tutto pareva che andasse a fuoco. Alla mia esclamazione rispose una voce, che non potei conoscere da dove sortiva che diceva: (1)

« Uomo non temer di nulla, ché questo fuoco non è disceso
 « dall'alto per assorbirti, ma solo per darti quel calore e virtù
 « che contiene. Alzati dal tuo giaciglio, dove tu stai tutto impaurito
 « e rannicchiato. Obbedisci alla voce che ti comanda, come ob-
 « bedisti finora a chi ti ha rivelato per parte mia. Tu fosti guar-
 « dato dall'alto fin dal tuo nascere e preci sono state a me dirette
 « per l'adempimento del tuo mistero. Ora Colui che ha fatto
 « tanto per te, ha bisogno dell'opera tua. Ma prima di princi-
 « piarla, tu hai bisogno di Me, ma non Mi vedrai e non Mi
 « potrai vedere, se non in Te, e da Te stesso poi saprai Chi
 « sono. E quando Io sarò in Te, Tu non sarai più Te; non più
 « troverai Te in Te; ma in Te troverai Me, e Me con Te. Farà
 « il voler di Te chi in Te con Me farà il voler di Me, e il voler
 « di Te con Me farai il voler di Me, che sarà il voler di Me,
 « che sarà il voler di Te, ed il voler di Te sarà il voler di Te
 « con il voler di Me, e Te non sarai più Te, perchè Tu sarai
 « Me, quando Io sarò con Te, ché Te sarai con Me, che Tu con
 « Me sarai Me con Te. E questo enigma sciogliere non potrai, se
 « non con Me, ché allora non sarai Te, perchè Io sarò con Te,
 « Te. Or via fatti coraggio senza timore; vinci la villà mondana,

(1) Questa tempesta descritta da David si fece udire anche nei paesi circonvicini, e specialmente i tuoni e il vento misero terrore e spavento a tutti gli abitanti. Ed hanno raccontato gli Scandrigliesi che varie persone dissero che in quella notte dovesse accadere qualche cosa di straordinario, perchè non era stata mai udita simile tempesta. Essi non sapevano che cosa Iddio pensò di fare per manifestare la sua sapienza e potenza, per umiliare la superbia degli uomini. E quello che fa Iddio, non si conosce, se non si ha la fede, e la scienza dei divini misteri.

Come Iddio si manifesti alle creature umane, si ha un esempio nel fatto di Mosè, quando sul Monte Sinai fra tuoni, lampi e folgori ricevette la legge scritta. E un altro esempio si ha sullo stesso David allorchè nell'Isola di Monte Cristo fra lampi e folgori udì per sette volte la voce di Dio, le di cui parole sono riportate nel primo libro da lui stampato, sotto il titolo. « Il Risveglio dei popoli ».

« ch  essa non   che un' ombra di sospetto. Da questa face avrai quella virt  che essa contiene. Avanzati dunque senza timore ».

A questo strano fatto rimasi come confuso, e nello stesso tempo compresi che questo era il mistero il pi  grande. Mi alzai dal mio posto e facendomi coraggio, fo tre passi in avanti e mi getto dentro senza pensare a guardare ad altro, facendo conto d'immolarmi vittima di quella voce che me lo comandava. Appena fui dentro la face, non sentii altro che salirmi un gran calore dalla pianta dei piedi fino alla testa, e nel medesimo tempo sento un so che in tutta la vita, come quando viene tirato addosso un liquido all'improvviso alle reni. Nell'atto stesso sparisce la face, ma la grotta rest  illuminata, come se la face vi fosse ancora, e non si vedeva da dove venisse questa luce. Dopo lo scrollo nella vita sentii in me uno spirito, e subito compresi il mistero di quelle parole enimmatiche, che non capii affatto, quando la voce invisibile me le pronunzi . Oh potenza di Dio! esclamai. Voi vi dimostrate a me con questi terribili segni! Ah no! non mi arrester  mai nel darvi fede sotto qualunque forma mi vi manifesterete. Si in tutto vi riconosco, in tutto vi adoro. Si, parlate pure, potentissimo Iddio. a me misero mortale e peccatore indegno, ch  io vi ascolter , vi obbedir , far  tutto quello che vorrete, vi dar  anche la vita; vi dar ... ma che vi dar , mio Dio? Sempre vi dar  tutto quello che mi avete dato. Ah! s  parlate, ch  la mia obbedienza sar  cieca per voi; anzi ogni vostro piccolo rumore sar  per me un volgare linguaggio. Si, si far  tutta la vostra volont . Si, vi obbedir , mio Dio. Ora conosco il mistero delle vostre parole. Ora comprendo la virt  di quella face; ora conosco quello che da me non era conosciuto, e che mai potevo conoscere. Oh santa face che mi hai dissipato le tenebre ove dormivo nel sonno del peccato e dell'ignoranza! Ma che dico, mio Dio? Si, sono un peccatore; perdonate i miei falli, perdonatemi per piet , parlate una sola parola che tranquillizzi il mio povero cuore. Mi basta un sol cenno del vostro perdono. Ma quella voce, quella face chi era? Chi sono? Ah misero me! che sogno? No, no, non sogno. Sono; chi? sono un misero, mio Dio perdonatemi.

Mentre io stavo ginocchioni sforzandomi con queste espressioni, sembrandomi di essere in delirio, perchè non sapevo più conoscere me stesso, sento al tergo una voce che così mi dice: — Alzati uomo, sono stati rimessi i tuoi peccati; e quando colla tua cieca obbedienza ti sei gettato in mezzo alla face, non solo sono stati rimessi i tuoi peccati, ma hai ricevuto virtù soprannaturale. Da questo istante tu sei rinato al mondo a nuova vita, perchè da quella divina face sono state purificate le tue membra e il tuo senno.

A queste parole subito mi alzai in piedi e mi voltai. Quando guardo, era il solito frate delle mie conferenze, vestito del medesimo abito di quando mi comparve sulla riva del mare nella barca, e teneva in mano quel volume che cavò dal masso delle tre fontane. Lo guardai stupito e pieno di terrore senza far parola. Esso seguì il suo discorso.

— Sappi che pur io sono sceso a te per farti noto l'ultimo mio comando. Fin da questo istante sarai guidato e sorretto dal calore che ha infuso in te quella face divina che ti ha penetrato dalle piante al cervello. La tua dimora è stata trasferita ad altri sette giorni e quattordici ore. I quaranta giorni ti erano stati assegnati per due misteri. Uno per gli anni che ti rimangono di vita e l'altro per risarcimento delle vittime che dovevano perire. La lista che riguardo su questo libro oltrepassa i quarantamila. Ora ti sovengo di quello che altra volta ti accennai. (Aprendo il grosso volume) disse. I giorni che hai dimorato qui all'obbedienza divina, sono stati, come ti ho detto, il risarcimento di tanto sangue che sparger si dovea sul tuo popolo. Fu revocabile questa sentenza orribile fra i decreti irrevocabili dell'Altissimo per mercè della gran Madre dell'Incarnato Uomo-Dio, e per le preci incessantissime di me, di tutta la mia Innumerabile schiera celeste e del tuo illustre sangue. In questo libro sono registrate le vittime e tutto quello che dovea avvenire in sì orribile scempio. Apre nuovamente il grosso volume e soggiunse.

Quarantatremila erano le vittime che dovevano cadere. Quattromila i feriti mal condotti; trentanove i tempj distrutti e de-

bellati con buona parte dei religiosi. Quattordici le città messe a sacco dalla prevaricazione dei demonii aiutati dalla ferocia degli uomini, e fra paesi, castelli e villaggi ascendano alla cifra di quarantaquattro. Questo scempio dovea seguire sul tuo popolo, e non fu eseguito. Già i demonii principiavano le loro conquiste. Ma ad un sol cenno di Colei che ti protegge, si ritrassero pieni di furore e d'ira nel loro averno. L'Eterno si trova obbligato ad ogni suo volere, per cui in mercè di Lei fu revocabile l'orribile sentenza; ma è sempre in riserbo la sua vendetta sugli uomini profanatori del suo nome e del suo santuario. Di ciò da te stesso d'ora in avanti ne sarai convinto. Andiamo alla conclusione. Hanno arretrato altri vantaggi i giorni che tu hai dimorato in questa santa Grotta. Quelle quattordici ore di più dei quarantasette giorni hanno prodotto in te la massima delle opere di misericordia. E queste saranno una delle più belle conquiste che farai in onore di te e di Colui che ti protegge. Qui per ora non si tratta di esecuzione alcuna. Solo però sono stati trasferiti i tuoi mille discepoli ad altro tempo indeterminato a motivo che la fede degli uomini è ancora fredda. Ma per nuovi metodi infine sarà eseguito tutto quello che da me ti è stato riferito nel prato delle tre fontane. Per ora è duopo che ti ritiri colla tua famiglia e in seguito quello che dovrai fare, da te stesso lo conoscerai. Riferisci per ultimo in scritto tutto il rimanente del tuo accaduto a Colui che succede al mio posto, e manifestagli pure il pensiero che d'ora in avanti ti verrà su di lui e su tutti quelli che può concepire il tuo pensiero dell'avvenuto e dell'avvenire. E di quello che scrivi, danne sentore agli uomini, e non pensare alle difficoltà dell'eseguimento. Ti sia di avvertimento che il tuo corpo non sia dominante del tuo spirito, che i tuoi sensi non abbiano altro fine che di adempire alla tua Missione; che il tuo udito ascolti sempre la voce della giustizia, che le tue pupille non guardino altro che la grandezza e la magnificenza di Dio: che i tuoi passi siano sempre diretti all'adempimento dei santi doveri di chi ti guida; che il tuo cibo sia parco a seconda la complessione del corpo, che il tuo sonno sia breve; che le tue preghiere siano incessanti, e nell'insieme che il tuo

tenor di vita sia ritiratissimo dalla Società degli uomini. Cerca di essere doveroso verso la tua famiglia. Guarda, per quanto potrai, di studiare sulle cose di Dio. Ed infine sii rassegnato a tutto quello che ti avverrà in disagio di te e della tua famiglia, e la tua fede sia sempre viva. Guarda bene che in te sono accresciute quelle doti che non si ottengono dall'atto che per grazia speciale; ma ti sono accresciuti in proporzione gl'insidiatori coi quali e coi tuoi tre nemici avrai da combattere non poco. Ora ti lascio in balia del calore che ti ha infuso quella santa face, ma però sempre su te saranno rivolte le mie pupille. Dunque hai inteso? Ci rivedremo al tuo ritorno nella terra dei grandi.

Detto ciò mi sparisce e nuovamente rimasi al buio nella mia Grotta. David rimase dentro la Grotta fino all'ora stabilita dal Frate delle sue rivelazioni e la mattina del 2 Gennaio 1869 uscì da essa per tornarsene in seno alla sua famiglia. Alla sua uscita erano presenti il detto Romito fra Ignazio, Don Cesare Orlandi di Scandriglia, e due Sacerdoti del Convento di Santa Maria. Questi si meravigliarono altamente vedendo David bianco, rosso e vegeto, come se fosse vissuto all'aperta campagna, e notarono che le di lui vesti avevano sopra uno strato di muffa erta un dito. David a questi raccontò alcune cose di quelle che gli erano avvenute, ed essi ebbero di lui grandissima stima e lo credettero un vero eletto di Dio. Mentre esso stava rinchiuso nella Grotta, mangiava una sola volta al giorno un pezzo di focaccia di granturco, cotta sotto la bracia, portata da fra Ignazio e beveva solamente l'acqua; e il Romito rimaneva meravigliato della di lui astinenza, e di quel tenore di vita che menava rinchiuso in quella grotta.

ARTICOLO XVI.

Schiarimenti sull'articolo antecedente.

1. La tempesta suscitata a mezza notte, e la formazione della fornace indicano due date e più verità. Lo sposo divino dovea venire a mezza notte fra un fragore « *Media nocte clamor factus est; ecce Sponsus venit* » e la manifestazione del Gran

Monarca celeste in Monte Labaro fu a mezza notte fra il 14 e 15 agosto 1878. La mezza notte indica parimente la nascita spirituale dello Sposo divino in egual modo che Cristo Gesù nacque in una stalla a mezza notte.

2. Dice la Santa Scrittura che il fuoco ardente è ministro di Dio, e Mosè vide il rovelto ardente, e udì la voce di Dio, ma gli fu proibito di appressarsi; ma David, figura di Mosè, ha veduto la fornace ardente, ha udito la misteriosa voce di Dio, pel cui ordine si è gettato nella fornace.

3. Era predetto (Apocalisse) che al suono della tromba del settimo Angelo si sarebbe adempiuto il mistero di Dio; ed ecco che questo settimo Angelo ha suonato la sua squillantissima tromba; ha fatto udire la sua voce; poichè è la eco di tutti i profeti, compie il mistero di Dio, del che più chiaramente si parlerà in appresso trattando delle Nozze dell'Agnello.

4. Essendo stati sette i tuoni, essi figurano le sette potenze dello Spirito Santo che doveva venire qual'altro Consolatore, promesso da Gesù Cristo, e questi sette spiriti, com'era predetto, doveano essere spediti sulla terra.

5. Nella descrizione dell'Apocalisse il Figlio dell'Uomo ha i piedi simili all'oricalco, come fossero stati infuocati in una fornace. Di fatti la face della fornace dai piedi salì fino alla testa in un baleno.

6. Perchè il figlio dell' Uomo allo scoppio dei tuoni e alla luce dei lampi temeva e tremava, mentre sapeva essere là dentro per ordine divino? Altra risposta non evvi che quella, per cui il suo timore nasceva dalla convinzione di essere un gran peccatore pronto ad essere castigato, e temeva ancora che non gli fossero stati perdonati i suoi peccati.

7. Di chi era quella voce invisibile che egli udiva e che gli comandava di gettarsi nella fornace? A Mosè che udì la voce misteriosa avanti il rovelto ardente, fu detto - io son chi sono. - Era Dio che parlava. E a questo figlio dell'Uomo lo stesso Dio fa udire la sua voce e gli dice parole misteriose che solamente comprese dopo aver ricevuto il calore della face; e a Dio si rivolge dopo averlo conosciuto e compreso.

8. Chi non conosce l'essenza e la natura di Dio, non può comprendere questo mistero; ma considerato che Dio è fuoco e luce, si viene a conoscerlo nella sua causa e nel suo effetto. Anche Gesù Cristo disse che era venuto a portare il fuoco e non altro voleva che fosse acceso. Ora questo fuoco e questa luce si unirono a Colui che dovea compiere la divina Missione affidatagli dalla Regina del Cielo, Maria SS.ma.

9. Questo figlio dell'Uomo cogli scritti e colle opere manifestò chi era, e nel libro - La mia lotta con Dio - palesa chiaramente la natura divina congiunta colla sua natura umana in modo tutto sovranaturale, e nello stesso tempo rivela l'importanza sublime del suo mandato.

10. Questo figlio dell'Uomo, quando si annunziò al mondo col primo opuscolo stampato - il Risveglio dei popoli - nella prefazione dice: - Vi faccio intendere che io sono uno strumento di straordinaria e misteriosa Missione, e nel mio Essere agisco a seconda delle circostanze per mezzo di uno Spirito che riconosco in realtà, non essere proveniente dall'uomo. - E questo diceva, affinché gli uomini prima di giudicarlo, avessero ponderato bene le sue espressioni che comunicava a tutti per essere studiato e creduto.

11. Quando il figlio dell'Uomo, benchè subito non comprese il senso delle parole udite, ma vedendo un fatto straordinario, pure volenteroso si gettò nella fornace, facendo conto d'immolarsi vittima di Dio, e quando ebbe compreso le parole, allora con maggiore slancio di amore si offrì vittima a Dio; e per essere degnamente tale, soffrì tutto il doloroso martirio, come attesta la storia, mantenendo la promessa.

12. Quello che esso provò, quando sentì invadersi dal calore della face, lo narra da sè stesso, e in quel momento, che fu come un lampo, vide tutto in Dio, il passato, il presente, il futuro. Riporto un brano di una sua poesia in conferma di quanto sopra.

Tante cose io vidi in un sol lampo,
E furon tante in modo che con Dio
Io tutto vidi. Di rossore avvampo

Quando vi penso, e sento nel cor mio
 In pari tempo una cotal dolcezza,
 Che ogni mio duolo mi converte in brio.

Dirò che nel mio senno la grandezza
 Di tante cose mi rimase impressa
 Nella memoria della mia pochezza.

E quindi grazia tal mi fu concessa,
 Che avvalorato da un divino ardore,
 Sovrumana forza in me fu messa.

Di dolci affetti empimmi l'alma e il core,
 E di somma sapienza l'intelletto ;
 Talchè il creato come il Creatore

Mi mostrano un chiarissimo prospetto
 Della lor natura in modo tale,
 Per cui fanno sapiente ogni mio detto,
 Sopra il saper d'ogni saper mortale.

13. La virtù della face ricevuta lo stimolava e trasportava a concepire e mettere in esecuzione grandi imprese per onore e gloria di Dio e pel bene dei miseri figli degli uomini, per i quali era stato suscitato dalla polvere ed eletto dalla divina potenza.

14. Mentre questo figlio dell' Uomo riceve la specialissima grazia che comprende, non s' inorgoglisce, ma maggiormente si umilia, riconoscendosi qual misero verme, e domanda perdono dei peccati a Dio, il quale si compiace dei cuori semplici, contriti ed umiliati.

15. Gli avvertimenti che gli dà San Pietro per regola di tutte le sue azioni, sono l'affetto dello specialissimo amore che Dio aveva pel suo servo, affinchè si dimostrasse quale dovea essere, e come era stato vaticinato. E avvertendolo che avrebbe avuto tanti insidiatori, e da combattere contro gli stessi nemici dell' uomo, gli fa comprendere quanta fede e coraggio dovea possedere per giungere alla mèta. Ora la storia registra tanto i nemici, come il suo martirio e glorioso trionfo.

16. Riguardo alla formazione della milizia dei mille discepoli, essendo rimessa a tempo indeterminato, esso quando dimorò

nella Gran Certosa di Grenoble nel 1873 scrisse le regole, delle quali una copia dopo due anni inviò al Papa Pio IX, e disse ancora che quelle regole erano il suo testamento, che sarebbe stato eseguito, quando gli uomini avrebbero creduto alla rivelazione.

17. Il Frate lo avverte che lo sdegno di Dio a suo tempo si sarebbe fatto conoscere, se gli uomini non si fossero convertiti. La penitenza in genere non è stata fatta, e Iddio ha mandato e manda i castighi sugl' insensati mortali per punirli e richiamarli al dovere.

18. L' Enimma misterioso delle parole pronunziate dalla voce Invisibile, non si può penetrare, se l' uomo colla sua intellettuale ragione e con spirito di umiltà non considera l' importanza, la necessità e la utilità della divina Missione del Figlio dell' Uomo, il quale avendo conosciuto il senso dell' enimma, volle formarne il seguente, che pubblicò nel detto Risveglio dei popoli alla pagina ultima per avvertire chi esso era.

Enimma riferente all' autore dei presenti scritti.

Io sono, e chi egli sia nol so, ma sono
 Colui che essere dovrò' chi ero in prima.
 Ma prima me non conoscevo me stesso,
 Ma or che conosco me, non so chi egli ero,
 E colui ch' era in me, non è più meco.
 Perchè or son Seco a chi con me prim' era,
 Ed essendo Seco, opro con Secco,
 Ed egli opra con me, come opro in lui,
 E lui opra con me come in sè stesso,
 Per cui me stesso opro in voler di lui.

19. Considerato che quando Gesù Cristo annunciò la venuta del Figlio dell' Uomo, i di lui discepoli ammirati della descrizione che faceva di lui, e nel desiderio di vedere quei giorni, domandarono a Gesù quando quegli sarebbe venuto; e Gesù rispose che l' ora spettava al Padre a manifestarla, che anzi sarebbe stata improvvisa, e per contentarli e prevenir loro e tutti i cristiani futuri volle dare dei segni particolari di questa veuuta, e benchè dicesse che presto sarebbe venuto, pure si dovevano avverare i

segni predetti, poichè come dice S. Pietro — mille anni sono avanti a Dio come un giorno che passa. Ora meditando i segni nella loro maturità si viene a conoscere l'avveramento delle profezie. E siccome G. C. annunziò che il Figlio dell' Uomo non avrebbe trovato che poca fede fra gli uomini a causa della corruzione generale, così nella manifestazione del Mistero di Dio si è avverato anche quest'altro segno, in guisa che gli uomini vedono e non comprendono, odono e non intendono, anzi dicono degli spropositi e delle eresie contro la rivelazione. E però si deve concludere che i misteri di Dio essendosi compiuti, è dovere degli uomini di credere, perchè devono credere, amare e servire Dio.

ARTICOLO XVII.

Rapporto fatto al Cardinale Panebianco dal suo Segretario D. Nazzareno Caponi sui fatti narrati

Eminenza!

David Lazzeretti prima di andare a Montorio Romano aveva domandato al Santo padre il permesso di ritirarsi nel Convento di S. Pietro, dove gli sembrava che Dio lo chiamava. Ma nella notte del 6 ottobre corrente avendo visto in sogno il solito Frate (così chiama il personaggio che spesso gli appare) comprese che il luogo di sua dimora era un Convento situato nello stato Pontificio sulle montagne della Sabina.

Il giorno appresso egli venne al palazzo di V. Eminenza Rev.ma per annunziarmi il fatto e la determinazione che aveva preso per partire pel luogo che gli era stato designato nella sua visione. Pioveva a dirotto. Vedendolo risoluto di partire, malgrado l'emozione profonda in cui era, e che gli occasionavano delle convulsioni, io mi sentii commosso e toccato da una tenera compassione. Di ciò feci partecipe V. E. che non volendo assumersi nessuna responsabilità, mi diede l'ordine di dirgli che lo lasciava in piena libertà di fare quello che credeva meglio. Quando egli seppe da me che Vostra Eminenza non si opponeva ai suoi desiderii si confermò maggiormente nel disegno di partire da Roma.

Io avevo compreso dopo il racconto da lui fattomi, che il luogo dove voleva andare, era Montorio Romano, piccolo Villaggio poco distante da Nerola, e per conseguenza nei dintorni di Monte Rotondo; la pietà mi mosse di raccomandarlo a Monsignor Vitali Pro Vicario Generale di Sabina, residente a Monte Rotondo, affinché non gli fosse venuta alcuna molestia; ed ecco come scrissi:

— Se per caso il portatore di questa lettera, David Lazzaretti, buonissimo cristiano, che io ho conosciuto presso sua Eminenza, mio superiore, avesse bisogno di una lettera di raccomandazione pel Curato di Montorio Romano, dov' Egli vuole andare, mi farà gran piacere di fargli questo servizio. — Benchè Montorio Romano appartenga alla Diocesi di Poggio Mirteto, e non alla sua, pure Monsignor Vitali lo raccomandò al Curato D. Giuseppe Milani.

Dopo che il Lazzaretti ebbe tra le mani la lettera di Mons. Vitali, seguì con premura il suo viaggio, e giunto a Montorio la consegnò al Curato domandandogli solamente, se vi era nella sua Parrocchia questo Convento. Gli fu risposto che precisamente in quel dintorno non eravi alcun Convento, ma che a poca distanza di Ponticelli ve ne era uno dei Francescani del ritiro di San Bonaventura, chiamato Santa Maria delle Grazie, e che se egli desiderava di andarci, lo indirizzerebbe al Padre Guardiano con una lettera di raccomandazione. Il Lazzaretti accettò questa offerta.

Andò subito al Convento di S. Maria delle Grazie, e presentatosi al P. Guardiano, gli aprì il suo cuore, ciò che non aveva fatto col Curato di Montorio. Gli raccontò come in una visione aveva ricevuto l'ordine di ritirarsi in un Convento di Montorio nella provincia di Roma.

Poi gli domandò il consiglio per sapere, se doveva rimanere là, poichè non esisteva alcun convento in Montorio, e che da altra parte quello di S. Maria non era sì vicino. Il Padre Guardiano gli rispose negativamente, veduto che questo Convento, benchè lontano di cento passi appena dalla frontiera dello stato del Papa, e malgrado l'affluenza degli abitanti vicini che venivano a visitarlo, come avanti l'invasione dei Piemontesi, si trovava nulla di meno dentro i limiti del regno Italiano. Questa considerazione non gli

dispiacque. Però non potendo credere di essere stato ingannato, si decise di tornare a Montorio per fare nuove ricerche. In effetto a forza di domande e risposte, egli potette apprendere che fino al tempo di Napoleone I. era esistito un Convento chiamato S. Angelo, celebre nei fasti della storia dei frati di S. Francesco della riforma fatta dal Venerabile frate Bonaventura di Barcellona. Questo santo religioso, dopo avere ottenuto per lui e suoi compagni dei luoghi di ritiro, fabbricò il Convento di S. Angelo nella prossimità di una grotta, già santificata dal Beato Amedeo, Sacerdote Portoghese dell'ordine di S. Francesco. Ma i padri non vi erano più tornati all'epoca della reintegrazione delle corporazioni religiose, e per conseguenza del tutto abbandonato, cadde in rovina. Ciò nonostante apprendendo che la grotta che si trovava ai piedi della montagna, si conservava nello stesso stato, dove l'aveva trovata il Ven. Riformatore, subito senza la menoma esitanza, e benchè il giorno declinasse, il Lazzaretti vi andò; spinto, disse egli, da una ispirazione del cuore. Come era l'ora tarda e la strada era ripida e difficile, la notte lo sorprese prima di giungervi, e fu costretto ripararsi sotto un masso per attendere il giorno.

Due, o tre ore avanti giorno poté addormentarsi assiso per terra, e colle spalle appoggiate al masso. Nel sonno il solito frate gli apparve e gli disse « sei giunto alfine al luogo che io ti ho destinato. Quando sarà giorno, vedrai davanti a te le sante ed abbandonate mura. Quella è la tua dimora » e disparve. Nello stesso istante il Lazzaretti si svegliò, e quando fu giorno, vide in faccia a lui il diruto Convento di S. Angelo. Subito si prese cura di visitare quelle gloriose rovine, tra le quali trovò la grotta cotanto desiderata, che gli abitanti di quelle contrade chiamano: la grotta del beato Amedeo. Il Lazzaretti giunse alla grotta il venerdì 9 Ottobre, e non si allontanò da essa che la domenica seguente per andare alla Messa nella chiesa di S. Maria delle Grazie, lontano circa due miglia e mezzo di là. Dopo la Messa si fece un dovere di visitare il P. Guardiano e il P. Vicario, i quali unitamente ad un laico componevano tutta la famiglia di quel Convento, Quando essi intesero il racconto delle pene che egli

aveva sopportato e che lo videro sì contento di menare un tal genere di vita, questi buoni padri ebbero una profonda stima verso di lui. E perciò gli usarono mille accoglienze pregandolo di andare almeno a passare la notte nel convento per addolcire un poco una vita sì dura. Ma egli rifiutò la generosa offerta, assicurandoli che la grotta del beato Amedeo era la dimora che gli era stata destinata e che là voleva passare la notte fino a che il Signore avesse disposto altrimenti di lui. Aggiunse ancora che non desiderava di avere rapporti con alcuno, eccettuato un buon sacerdote, che Dio senza dubbio gli avrebbe fatto conoscere. Egli trovò, io credo, questo buon sacerdote, nella persona del P. Vicario suddetto, perchè questi mi ha scritto che il Lazzaretti a lui domanda consigli e ci si confessa. Questo religioso è un sant' uomo e il Lazzaretti si trova talmente di lui soddisfatto, che lo chiama il suo Angelo Custode.

Dopo alcune ore di conversazione con i due Padri, il Lazzaretti ritornò al suo caro ritiro e all'amata grotta, dove per otto giorni e per otto notti nessuno lo vide e nessuno seppe che ci era.

Il 17 e 18 Ottobre egli ebbe diverse visioni, e la voce essendosi sparsa tra gli abitanti di quelle contrade, si conobbe subito quest'uomo straordinario, e il genere di vita sì austera che menava. Ed ecco quale fu la sua prima visione. Mentre stava in ginocchio sopra una pietra intese all'entrata della grotta una voce che diceva Uomo di Dio, ascolta poche parole — esso rispose — A nome di Dio ditemi chi siete — Io sono lo spirito di queste poche ossa che si trovano sotto i miei piedi. Io sono colui che sotto Leone X assassina il Conte di Pitigliano. Fu grande il mio pentimento. Qui mi ritirai per far penitenza, e qui morii. Molti credettero che io sia perito per mano dei Galli. No, qui sono le mie ossa. Per la pietà di cristiano ti prego di raccoglierle, e portarle in un cimitero. Il cielo saprà ricompensarti. La storia dirà chi io sia. Per questa tua buona azione renderò celebre il tuo nome; altro non posso dirti. Vivi in pace con Dio, — e disparve. Il Lazzaretti pensò subito a fare le necessarie ricerche per trovare le ossa. Si mise dunque all'opera, e dopo avere scavato ad una certa profondità, realmente le trovò.

La notte del 18 ebbe quest'altra visione che mi è stata raccontata dal curato D. Giuseppe Milani, il quale essendo dotato di una viva immaginazione, ha grandemente contribuito alla propagazione di questi avvenimenti.

Il Lazzaretti era nella sua grotta e recitava il Rosario, quando vide entrare un giovine imberbe vestito alla guerriera. Quel giovine si appressò, prese una pietra sopra un muro rovinato e si pose a sedere. Dopo di lui entrò una Signora vestita a bruno, la quale parimente si pose a sedere sopra una pietra. Infine giunse il solito frate e lo spirito delle ossa. La grotta si era illuminata tutto un colpo di chiara luce. Il Lazzaretti poté ben distinguere quei personaggi che tutti gli hanno parlato. Ma essi gli proibirono di riportare i loro discorsi. Ancora s'ignorano le parole dette dal giovane e dalla Signora, che il Rev. Curato dice che siano l'uno S. Michele Arcangelo e l'altra la Vergine SS.ma. Il Lazzaretti ha raccontato solamente questo al Curato.

Lo spirito mi ha ordinato di mettere le ossa in una cassa chiusa sigillata e contrassegnata con le lettere iniziali M. P. e portarle all'antica chiesa di S. Leonardo presso Montorio, dove io devo far celebrare una messa solenne alla quale devo invitare tutti i sacerdoti dei vicini paesi. Egli mi ha rivelato ancora che sedici generazioni sono passate dopo di lui, che esso ha supplicato il Signore per la conservazione del suo sangue, e che aveva passato quarantacinque anni in questa grotta.

Il signor Curato andò alla grotta e in presenza di testimonii depose le ossa in una piccola cassa, dopo averla inchiodata, sigillata e contrassegnata colle lettere iniziali M. P. la fece portare nella Chiesa di S. Leonardo a Montorio, dove ha dovuto eseguire le altre raccomandazioni dello spirito. Poi mi ha scritto in data del 20. Io ho invitato i sacerdoti dei dintorni ad assistere a questa funebre cerimonia, e domani sarà tutto terminato.

Il Lazzaretti ha dichiarato ancora al Curato che il Frate prendendolo per le spalle gli aveva impresso in fronte un segno in forma di piccolo cuore visibile a tutti, come se fosse un carattere di fuoco - dicendogli - per questo segno i popoli ti riconosceranno.

Nella stessa lettera del 20 il signor Curato Milani mi annunzia che il Lazzeretti aveva il viso enfiato, e mi aggiunge che era l'ammirazione di tutti gli abitanti del paese. Egli mi disse ancora che ha fatto un rapporto di tutti questi avvenimenti al Vicario Generale della Diocesi, il quale ha risposto di tenerlo al corrente di tutto ciò che avverrà, riservandosi più tardi di dare il suo giudizio.

ARTICOLO XVIII.

Origine dello Spirito profetico e le sue prime profezie.

Nell'articolo antecedente ho fatto conoscere come David rinascesse a nuova vita per virtù di quella divina face, che gli penetrò dai piedi al cervello, e per essa conobbe le cose passate presenti e future riguardanti la missione che gli era stata affidata. Ora fu per virtù della stessa face che in lui si originò lo spirito profetico, o per dire meglio, Iddio gli concesse tale spirito per avvisare l'umanità dei suoi voleri. Ed infatti appena ricevuta in sé questa specialissima grazia, la sua mente cominciò subito a concepire gli avvenimenti futuri, riguardanti sè stesso, o persone particolari, o classi di persone, o popoli, o regni. Ed ecco pertanto come cominciò a scrivere le sue profezie, mentre stava dentro la grotta. Voglio riportarne cinque, perchè sono importantissime e perchè non sono state stampate. La prima è diretta al Papa Pio IX, al quale mandò la relazione la più minuta dei fatti avvenutigli.

A Sua Santità - Avviso profetico.

Tu Pio, e pio dei pii, tu santo Padre,
 Ascolta quel che dico e dammi fede.
 E avverti bene che questo mio parlare
 Dettato è da Colui che tutto impera.
 Guardati da color che fanno mostra
 D'essere amanti della tua persona.
 Non ti curar dei loro complimenti,
 Del loro riso d'averno, e dal tuo fianco

Non ti lasciar partir chi poco stimi.
 Guardati pur di mangiar dolciumi :
 So ben che al tuo palato fanno buon gusto,
 Altro ti avverto : e questo preme assai :
 Non ti fidar degli uomini. Rifletti
 A quel che io dico e fanne buon conto.
 Da or pensa a Dio e fa quello che devi.
 E lascia far chi fa, chè quando han fatto,
 Verrà chi farà meglio, e col suo fare
 Tutto il suo fatto gli verrà disfatto,
 Per cui in tuo conto vivi tranquillo.
 Bene inteso però, occhio ai dolciumi,
 E lontano dal riso e complimenti,
 E astienti pure di esternar colloqui.
 La tua mente hai diviso in due argomenti.
 Ad uno pensi e all'altro vi hai pensiero.
 Qni malamente ti ritrovo al conto ;
 Ma per toglierti via da tanto impaccio,
 Farai così. Dividi in due l'intero,
 E attienti al meno, allor sarai sicuro
 Di caminar per la via del vero.
 Son molti gli spiriti maligni
 Che tentano gettarti la serpe in seno.
 Ma ad onta del loro iniquo e reo disegno,
 Vi é chi ti guarda per ogni lato,
 Conciosiacchè da te ne stia loutano.
 Esso solo da Dio è conosciuto.
 Avverti bene a quello che ti ho detto,
 Chè allora ti prometto e ti assicuro
 Che la tua persoua a tutto il mondo
 Farà gran caso e stima.
 Scritta nella Grotta di S. Angelo. (1)

(1) A sua tempo su tale profezia saranno dati schiarimenti storici.

Eminenza R.ma Cardinale Panebianco
maggior Penitenziere

Accludo nuovamente altre mie carte, onde far noto a vostra Eminenza il resto del mio mandato. Io faccio tutto questo, perchè mi viene comandato da chi mi dirige nella mia Missione. Desidero che per ultimo lei penserà di fare il resto, facendole ricapitare a chi vengono riferite. Se la difficoltà stesse pel mio sconcio carattere, potrà fare copiare un po' per volta al suo segretario D. Nazzeno Caponi, che volentieri lo farà. Desidero che V. Eminenza si prenderà tutte le cure, chè alle volte quel che si crede un nulla, può essere qualche cosa. Per la pietà della sua porpora Pastorale, la prego a compartirmi la sua santa benedizione e si degnerà benchè contro i miei meriti di farmela partecipare da sua Santità, come desidero. Accetti ora di vero cuore questo mio profetico avvenimento, dedicato a vostra Eminenza.

Si, Eminenza, ben comprendo e vedo
 Tutto quel che di me si pensa e dice,
 Ma tacer debbo e tollerar, chè il vuole
 Colui. Pur lei pensa, lo so.... son due
 Le glorie: oh si che ne aneliamo entrambi.
 La mia forse non so, la sua nemmeno,
 Ma colla mia la sua dipende: il cielo
 Decretato ancor non ha. Ma il voto
 È su di lei; e la bilancia è in perno.
 Manca un atomo sol, e questo spero
 Che supplito sarà. Qui penso assai.
 E forse il mio pensiero sarà quell' uno
 Che il farà pago e degno.
 Suo D.mo e Ubb.mo servo D. L.

Da S. Angelo della grotta del beato Amedeo 1. Gennaio 1869.
 Avendo scritto a David i suoi amici, dicendo che nella sua patria alcuni lo chiamavano pazzo, egli volle scriverr prima di uscire dalla grotta una lettera al sig. Domenico Pastorelli, ricco signore di Arcidosso, accludendogli la seguente profezia.

Canto profetico.

Oh sì tutto è voler di chi mi guida
 Esser tra pazzi declamato il pazzo :
 Ma quando il pazzo avrà ripreso senno,
 I pazzi sempre ne saranno pazzi.
 Chi si ride di me, ride a suo conto,
 E forse un dì riconoscendo il pazzo,
 Come stupiti rimarran dicendo :
 Oh ! quanto stolto fui, quando di lui
 Mi feci burla e non ne tenni in conto.
 E si uniformeranno in me pentiti,
 E cercheranno far la mia amicizia ;
 Ma allora amico non avrò che Dio.
 Bene inteso però che nell' insieme
 Tutti amici saranno e miei fratelli.
 Questo modo di dir da me imparato
 Venne, quando di Dio mi feci Messo.
 Con questo mio profetico trattare
 Molto vi dico e poco sono inteso ;
 D' ora in avanti così uso parlare.
 Chi mi vorrà capir, poco capisce,
 E chi poco mi capisce, molto intende.
 Se con del tempo ne farete conto,
 A chiare note vi sarà spiegato
 Questo mio profetico discorso.
 Qui lascio il punto.

Siccome quelli di sua famiglia ed alcuni amici attendevano la sua venuta per sentire a voce quello che si raccontava di lui, egli prima di partire dalla grotta scrisse una lettera al suo Compare Filippo Corsini, dicendo.

CARISSIMO COMPARE

In questa mia ultima che ti dirigo in commissione di mia moglie, ti ci voglio aggiungere un modo di procedere da me imparato fra mezzo alle mie incantevoli visioni, o per meglio dire,

fra le mie grazie. E questo mio dire sarebbe il ragionare in senso profetico che sarebbe questo; ascoltalo, e ponderane bene il senso che è misterioso e grande.

Infine l' uomo che parlò per caso,
 E' venuto qual' era e meraviglia
 Ha fatto a sè ed ha stupito gli altri.
 Costui è fatto grande in sì tal modo,
 Che altri io credo non ne sia nel mondo,
 Nel tempo in cui siam, perchè il suo senno
 E' sorretto da Spirito divino.
 E vede e sente lungi ancor; prevede
 Ciò che avverrà e ne misura il tempo.
 E' grande tal che della sua grandezza,
 Riformato verranno mezzo il mondo
 Per la di lui dottrina, e pure i grandi
 Saran soggetti a lui, perchè da Esso
 Dipende il fato della lor grandezza.
 Insomma è così grande in modo tale
 Che tu non te lo possa immaginare.
 Neppur per sogno. Parleremo a fermo,
 E meglio spiegherotti quest' arcano.
 Viviti in pace e sta di me tranquillo,
 Chè come hai inteso, presto ritorno
 In seno alla mia famiglia. Ecco il verso
 A te profetato; fanne conto,
 Chè un dì il vedremo.

Eccoti, o mio pregiatissimo amico, con questo linguaggio parlano i pazzi, i sonnamboli del secolo, o per dir meglio, del giorno. Questi due titoli ne li hanno messi gli uomini, sentendo raccontare quello che buona parte pure a te è nota. Basta. Passò pure da pazzo Gesù Cristo, ed era un Dio; dunque non deve fare specie a me che sono un misero mortale.

Ma avanti senza timore. Ti saluto.

Tuo aff.mo amico David Lazzaretti.

Profezia sulla Grotta da lui abitata.

O mia diletta e sacrosanta rupe,
 Or che deplori nelle tue rovine,
 E lacerata e nuda hai le tue balze,
 Che commovon pietade al mandriano,
 Che in te fissa lo sguardo; un giorno
 Verrà che tornerai nel tuo primiero
 Splendore antico, ed i cipressi e pini
 E lecci e quercie ed arboscelli
 Tutti al tuo fianco ti faran corona.
 Risorgerai più bella e più fiorente
 Della prisca tua età, chè meraviglia
 Sarà il vederti. Il nome tuo pel mondo
 Risuonerà di santo e prodigioso.
 Da ogni parte a te ricorreranno
 A visitarti, a sciorre e legare voti.
 L'oracolo sarai di mezzo il mondo,
 Per te, per te, mia santa grotta, il cielo
 Ti guarderà giocondo in te.

ARTICOLO XIX.

Partenza dalla Grotta.

David prima di lasciare la Grotta sapendo che sua moglie stava in agitazione non tanto per le insulse dicerie che erano state sparse sul di lui conto, quanto per non sapere che cosa egli avesse fatto in sì lungo tempo, volle inviarle la seguente lettera.

CARISSIMA CONSORTE,

22 Dicembre S. Angelo 1868

Finalmente vengo con questa mia ad avvisarti del mio ritorno in seno alla famiglia, il quale da me è tanto bramato. Sì, Cara Consorte, infine ho vinto la dolorosa battaglia in cui mi sono ritrovato nel tempo della mia assenza da te, coll'aiuto di Dio e di Maria Vergine. Ora vivo tranquillo, giacchè mi è stato rivelato il

mistero di mia vita. E chi poteva immaginare un fatto così meraviglioso, o, per meglio dire, soprannaturale? Ah no! non lo potevo immaginare nè io, nè gli altri, solo che Dio che così ha voluto. Credevo che fosse qualche cosa di sorprendente, è vero; ma non credevo che fosse tale. Ma basta, lasciamo correre, e non si tratti più di questo, chè tempo avrò di rivelarti il tutto, quando sarò da te in seno alla mia famiglia. Vengo a prevenirti che io sarò da te dall'8 al 12 del mese entrante. Dentro questi quattro giorni aspettami, per cui ti do questo indeterminato tempo, perchè non so da dove posso passare. Avverti bene. Io arriverò di sera fra le ore 10 e l'11: procura che in casa non vi sia nessuno, eccetto che tuo compare e mio intimo amico, perchè non ho piacere di essere veduto da quei tali che desiderano tanto la mia persona. Sappi che io d'ora in avanti terrò un tenore di vita così rigido, che non mi sarà più permesso di aver colloqui con chicchessia, pochi ne avrò, e quei saranno buoni. Dunque vivi tranquilla, e levati dal capo la pazzia. Io sono lontano, ma ti vedo e ti sento. Tu pensi male sul mio conto, cara consorte. Abbi fede e coraggio, come ti ho sempre detto e non aver timore di nulla. Ora non puoi più dubitare del mio ritorno a te, perchè mi è stato imposto da colui che guida i miei passi. Vivi tranquilla e avverti a quello che ti ho detto. Ti saluto caramente e sono

Tuo aff.mo consorte

David Lazzaretti

David prima di partire da quel santo luogo raccomandò caldamente ai suoi amici che custodissero come cosa sacra la grotta, e che vicino ad essa si fosse fabbricata una Cappella in onore di Maria SS.ma. Promise loro che sarebbe tornato fra loro non solo per visitare il Santuario, ma ancora per animarli nella loro santa intrapresa, e dando loro saggi avvertimenti, si congedò da essi, per ritornare nella sua patria dopo cinque mesi di lontananza da essa. Gli amici promisero di fare tutto il possibile ad onore e gloria di Dio e di Maria SS.ma, e però nell'articolo seguente è descritto ciò che avvenne.

I primi effetti che si produssero nei paesi vicini alla Grotta dopo i descritti avvenimenti.

Credo cosa utile per i lettori far conoscere la situazione della grotta e dei dintorni. Essa giace alle falde di un monte di dura pietra, il quale è chiamato Monte Calvo, o del Pelato, che appartiene al Comune di Montorio Romano. La grotta scavata nel masso è lunga circa cinque metri, larga tre, e alta quattro, guarda mezzogiorno. A Levante della Grotta evvi il Monte Serrapopoli, dalla cui base fino alla cima David ha profetato che sarà fatta una scala prodigiosa: a mezzogiorno evvi il Monte Orticaia; così che essi formano un triangolo. Alle falde, o gole di questi monti nascono sorgenti di acqua pura e limpida, che insieme riuniti in un torrente vanno a scaricare nel Tevere presso Passo Corese. I paesi più vicini alla grotta sono Montorio Romano, Scandriglia e Ponticelli, distanti da essa e fra loro di poche miglia. La stazione ferroviaria da cui si può accedere ai detti paesi, è Fara Sabina, distante da Roma circa 40 chilometri. I luoghi sono pittoreschi; la campagna è fertile, e i popoli sono tutti agricoltori; gente però incolta, ma di buon senso.

Ora per i fatti narrati sorse in quei popoli una tal fede a quell'uomo che lo riguardavano come un eletto servo di Dio; e si suscitò una ardentissima devozione per quella grotta, santificata dalla presenza di Maria SS.ma e degli altri personaggi celesti, in guisa che la gente processionalmente andava con zelo e fervore a visitarla pregando Dio e la SS.ma Vergine. Si adunarono i più devoti, e colle loro fatiche ed offerte fabbricarono una Cappella avanti alla Grotta per farvi celebrare la Messa e recitarvi le preghiere. Per le cure dell'Arciprete di Montorio, e a spese di lui fu fatta dipingere in Roma un quadro grande di tela, che rappresentava il fatto della Conferenza, che poi fu dal suddetto messo a pubblica venerazione in detta Cappella col titolo « La Madonna della Conferenza »

Fu fatto ancora un piccolo Eremo per abitazione di un eremita stanziale che dovea custodire detto Santuario.

Molti del popolo Sabinese prestavano fede ai fatti che David aveva manifestato; ma il vero e sincero fervore era tra la gente umile e misera che accorreva dai vicini paesi a fare atti religiosi in questo santo luogo.

Allorquando succedevano tali fatti è duopo narrare alcuni avvenimenti che danno a conoscere quanto operi la fede nel cuore degli uomini, e come sono puniti da Dio quelli che disprezzano le cose sante.

E primieramente dirò che dovendosi mettere alla pubblica venerazione il quadro della Madonna della Conferenza, David che si trovava colà, disse che in quel giorno la Madonna avrebbe fatto un miracolo. Difatti un tal giorno un certo Antonio Mariani di Ponticelli, calzolaio, storpio di natura e che camminava colle stam-pelle, saputo ciò, andò da casa alla parte del paese dirimpetto alla grotta, esclamò: — Madonna mia, SS.ma Vergine, se dovete fare una grazia, fatela a me che ho tanto bisogno — e si era messo in ginocchio. Dopo la sua fervorosa preghiera si era alzato e si era inteso rinvigorito nelle gambe, e giunto a casa gittò via le stam-pelle, e mai più le tenne. In secondo luogo mentre David stava nella grotta in quest' epoca disse, che la notte passata aveva udito un coro di Angeli che cantavano: — Vieni, o Caterina in cielo — A questa notizia fu fatta ricerca nei paesi circonvicini per verificare, se alcuna giovane di tal nome fosse morta, e fu trovato che precisamente a Monteleone in quella notte una ragazza da tanto tempo malata di santi costumi era passata da questa all' altra vita. In terzo luogo è da notare che un certo Giuseppe Biscossi di Scandriglia, buffoneggiatore andò a lavorare per la fabbrica della Cappella, e ci si trovava anche David; il suddetto burlandolo da parte di dietro gli misurò un calcio. David se ne accorse e compassionandolo esclamò — Oh matto! Il Biscossi tornato a casa s' impazzì davvero e fu mandato al manicomio di Roma, ma la di lui madre e sorella si raccomandarono a David che avesse pregato per lui, affinchè fosse guarito. Esso rispose loro promettendo che

da Dio sarebbe stato graziato. E così fu. Ed il Biscossi tornato a casa non cessò di essere riconoscente a Dio per la grazia ricevuta, e finché visse, andò sempre a pregare alla grotta in tutti i giorni festivi.

Per questi fatti si accrebbe maggiormente la fede, ma vi era sempre la parte contraria, incredula, che con accuse, menzogne e calunnie burlava e derideva David, il quale tutto e tutti sopportava con rassegnazione e pazienza, e senza timore inculcava a tutti la penitenza e l'emenda della vita e li eccitava con esempi, all'osservanza della legge santa di Dio. Di altri fatti si parlerà nella relazione di Augusto Sacconi, come appresso.

Necessaria considerazione.

Finita la seconda parte storica, è necessario di fare la seguente riflessione in anticipazione delle seguenti tre parti, nelle quali saranno svolti tutti i fatti colle più particolari circostanze.

Quindi è che tutto quello, che questo eletto Figlio dell'Uomo ha operato di misterioso e sovrumano, manifesta la di lui chiara conoscenza nelle opere che doveva compiere; poichè, come è stato dichiarato, Egli vide tutto in Dio riguardo a sè e agli altri. E non si può negare il mistero, perchè le di lui opere sono perfettamente coincidenti coi segni vaticinati da Cristo Gesù e dai santi suoi fedeli servi. E benchè il mistero apparisca, pure nella sua luce fa comprendere i disegni, i fini, e le ragioni della divina sapienza. Doveva manifestarsi lo Spirito di Verità, promesso dal Figlio di Dio. Ora che il fatto è compiuto, è necessario che i cristiani osservino quello che Dio ha voluto manifestare pel bene della misera umanità. E non è plausibile e ragionevole la malafede e l'opposizione, poichè avanti la evidenza dei fatti nulla vale la contraddizione.

Piuttosto è da uom saggio il leggere ed esaminare per riscontrare la verità. E qui è duopo considerare che gli oppositori di tale opera sono, o gli amatori del mondo carnale, che è nemico di Dio, o i ciechi ed idioti credenti. Ma gli uni e gli altri, se sentono nel cuor loro un po' di fede e di amore alla verità, possono trovare in questa straordinaria storia il pascolo dell'anima loro, e dico dell'anima, perchè essa sola si compiace della verità, del bene, della beatitudine e della vita eterna.
